

Tiziana Lazzari

**Le “liste” fra pratiche di scrittura
e modalità di conservazione:
il caso di Imola (1255-1319)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

<<http://www.retimedievali.it>>



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

Le “liste” fra pratiche di scrittura e modalità di conservazione: il caso di Imola (1255-1319)

di Tiziana Lazzari

L'archivio storico del comune di Imola si trova attualmente in una condizione analoga a quella di gran parte dei comuni dell'Italia centrosettentrionale: non ha conservato serie, neppure parziali, relative all'attività delle magistrature fino ai primi anni del Cinquecento, e possiede però una quantità di carte sciolte assai cospicua, un “diplomatico” da intendersi in senso assai ampio, di cui cercheremo di illustrare le caratteristiche, che consente di seguire le vicende politiche della città e, parallelamente, i cambiamenti nelle pratiche documentarie e di scrittura¹.

Si tratta infatti di 1666 unità documentarie che coprono un arco cronologico assai ampio, dal 1033 al 1505, e che comprendono diverse forme diplomatiche, carte sciolte, registri, quaderni, diplomi, bolle e brevi papali. Tali unità documentarie sono ordinate in serie create via via durante i diversi riordinamenti subiti dall'archivio antico del comune dal Seicento in poi di cui si dirà meglio più avanti: la serie più consistente è detta *Pergamene* (1480 pezzi) e origina dall'ordinamento dell'archivio della Segreteria del Magistrato realizzato nel 1713 dall'abate Antonio Ferri. Assai più ridotte nel numero le serie *Bolle, brevi e chirografi pontifici* e altre piccole miscellanee² create in anni successivi a quelli in cui lavorò Antonio Ferri e frutto del reperimento di poche carte antiche disperse nell'archivio o recuperate da fondi privati.

La serie *Pergamene*, così come le altre più piccole miscellanee cui si è accennato, raccoglie non solo documentazione prodotta dal comune stesso ma anche documentazione semplicemente conservata nell'archivio che, in ge-

¹ Sull'articolazione dell'archivio e le sue vicende si veda *Inventario del fondo antico dell'Archivio storico comunale di Imola*, a cura di T. Lazzari, dattiloscritto presso Biblioteca comunale di Imola (da ora in avanti Bim), 2003.

² Archivio storico comunale di Imola (da ora in avanti ASCI), *Documenti storici e amministrativi, Documenti e carte diverse e Miscellanee*, “Processi, sentenze e condanne criminali”.

nere, attesta la pertinenza comunale di beni e diritti, ma talvolta pare non avere alcuna relazione immediata con l'ente conservatore. La serie ha caratteristiche analoghe a quella di altri fondi antichi di comuni cittadini: contiene infatti diplomi imperiali e documenti pontifici a conferma di diritti e giurisdizioni, contratti di acquisto che attestano proprietà, enfiteusi o precarie che consentono diritti d'uso, atti e sentenze dei processi sostenuti per risolvere controversie con diversi soggetti in merito a proprietà e diritti, documenti di debito e ricevute di versamenti. anche quaderni di deliberazioni dei consigli e di altre magistrature cittadine, ordini di pagamento al massaro, registri delle condanne del podestà, estimi, matricole.

Lo stato complessivo della documentazione indusse Romeo Galli, l'archivista bibliotecario che nel 1927 compilò un prezioso *Inventario dell'Archivio Storico del comune di Imola* a esprimere l'opinione che: «Sventuratamente il “fondo antico” dell'Archivio comunale, che doveva essere copiosissimo, è andato in sinistro, vuoi per qualche incendio di cui v'ha traccia ancora su qualche documento, vuoi per le molteplici manomissioni, sottrazioni e furti, che ebbe a patire»³. Tale sensazione di «sinistro» è giustificata in realtà non tanto dalle perdite materiali – che pure dovettero essere consistenti – ma, soprattutto, dalla successione casuale che contraddistingue le unità superstiti, dalla loro eterogeneità diplomatistica e dalla loro dispersione in archivi e fondi diversi.

Parte della serie *Pergamene*, come si è detto la più cospicua, non si discosta affatto dalle caratteristiche proprie dei fondi di carte sciolte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale: vi si trovano diplomi imperiali e documenti pontifici a conferma di diritti e giurisdizioni, contratti di acquisto che attestano proprietà, enfiteusi o precarie che consentono diritti d'uso, atti e sentenze dei processi sostenuti per risolvere controversie con diversi soggetti in merito a proprietà e diritti, documenti di debito e ricevute di versamenti. Ma a Imola, nella medesima miscellanea, si trovano anche quaderni di deliberazioni dei consigli e di altre magistrature cittadine, ordini di pagamento al massaro, registri delle condanne del podestà, estimi, matricole, diverse liste: non si tratta – ripetiamo – di organiche serie di magistrature, ma solo di occasionali conservazioni.

Scopo della presente ricerca è evidenziare le caratteristiche di alcuni documenti significativi, prodotti nella seconda metà del Duecento e nei primi decenni del Trecento, accomunati dalla loro capacità di restituire una visione d'insieme (sia pure da punti di vista diversissimi) della società imolese e in particolare della sua élite dirigente: si tratta di un elenco di 243 cittadini *populares* (1254; in forma di rotolo pergamenaceo), di una matricola delle arti (1272; in forma di quaderno pergamenaceo), di un ruolo fiscale del 1312 (sette

³ R. Galli, *Premessa a Inventario dell'Archivio Storico del comune di Imola custodito nei locali della Biblioteca comunale come a deliberazione 31 dicembre 1927-V*, Imola 27 dicembre 1933, dattiloscritto conservato presso Bim, a p. 1.

quaderni pergamenacei) e di una lista di cavalieri del 1319 (anch'essa in forma di quaderno, cartaceo però). Questi documenti sopravvissero in quella parte della documentazione comunale imolese che, dopo l'avvento del dominio papale del 1505, la comunità conservò e, sia pur lentamente e malamente, provvide a ordinare. Così come una precisa volontà politica aveva prodotto quelle liste, un'altrettanto precisa volontà le ha conservate: dai conflitti che quelle liste testimoniano originarono trattative che furono determinanti per la formazione di quel gruppo dirigente urbano che parteciperà al governo signorile prima e a quello pontificio poi, senza soluzioni di continuità.

Ma prima di analizzare partitamente le diverse tipologie documentarie segnalate, occorre ricostruire sinteticamente le vicende archivistiche della documentazione comunale imolese.

1. Le “liste” imolesi

Le liste che si sono conservate nella miscellanea risalgono tutte ad anni compresi fra il 1255 e il 1319, gli anni che a Imola, e così in tutta la Romagna e non solo, furono caratterizzati dallo scontro fra le parti⁴: la peculiare condizione del fondo antico del comune di Imola impone di prestare attenzione al fatto che tali liste non sono mai conservate in archivi di magistrature ma solo nella variegata raccolta di cui si è detto.

Il dato cronologico – dal 1255 al 1319 – abbraccia appena due generazioni e consente così di riconoscere gli individui che vi sono iscritti; la relativamente limitata ampiezza della società imolese in quei decenni (è stata calcolata sui dati degli estimi una popolazione complessiva di circa 10.000 abitanti⁵) contribuisce a rendere tutte queste liste pienamente confrontabili. I dati che se ne possono trarre emergono da una realtà politica di conflitto: non si può assumere pertanto aprioristicamente che forniscano informazioni oggettive ma il loro confronto può condurre a risultati utili a cercare di delineare le concrete caratteristiche socio-economiche sottese alle generiche definizioni *milites* e *populares*. Ed è con queste finalità che mi sono occupata altrove dell'analisi e del confronto di queste liste⁶: il mio obiettivo in questo saggio, invece, è inserire quella documentazione superstite nelle vicende complessive

⁴ Su questo specifico momento della vita politica imolese i quadri di sintesi più efficaci e recenti si devono ad A. Vasina, *Società e istituzioni nel territorio imolese dall'epoca comunale alla formazione delle signorie*, in *Medioevo imolese*, Imola 1982, pp. 28-46; A. Vasina, *L'età comunale*, in *La storia di Imola, dai primi insediamenti all'ancien régime*, a cura di M. Montanari, Imola 2001, pp. 161-176 e N. Galassi, *Figure e vicende di una città, I, Imola dall'età antica al tardo Medioevo*, Imola 1984.

⁵ A. I. Pini, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, in appendice *L'estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976.

⁶ Lazzari, *Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del “popolo”*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004 (Nuovi studi storici, 67), pp. 399-439 e Lazzari, *“Milites” a Imola: il registro dei cavalli (1319)*, in corso di stampa.

della produzione documentaria del comune, di analizzarne le caratteristiche formali, talvolta assai peculiari, e riflettere sulle modalità di tradizione che ne hanno consentito la conservazione.

La prima lista, in ordine cronologico, dà conto dell'attività politica bolognese svolta a Imola nel 1254, che aveva il fine di creare all'interno della città soggetta un partito "popolare" che riunisse coloro che fino ad allora erano stati esclusi dal governo della città e che potessero identificare nella nuova città dominante il proprio riferimento di protezione⁷. Si tratta di un rotolo pergamenaceo conservato nel fondo *Manoscritti* della Biblioteca comunale, e non nell'Archivio del Comune. L'attuale coesistenza delle due istituzioni nel medesimo edificio, coesistenza che data solo dagli anni Trenta del Novecento, non deve ingenerare confusioni: la conservazione di tali documenti pare abbia seguito una strada lontana dalle casse degli archivi comunali. Il rotolo misura 3385 x 240 mm ed è costituito da due pergamene cucite fra loro, la prima a sua volta formata da quattro fogli incollati. Sul tergo si trova una sola nota dorsale costituita da un regesto assai poco leggibile per la scoloritura dell'inchiostro e una nota della stessa grafia: «Regalatomì dal Sig. Domenico Avesali li 21 settembre 17[81]», il cui autore mi è ignoto. Nella lunga pergamena si può riscontrare che le diverse citazioni di tale *Oradinus Avenale* appaiono riscritte su leggera rasura: neppure con l'ausilio della lampada di Wood si riescono a leggere i caratteri obliterati dalla rasura ma si può immaginare il minimo intervento falsificatorio avesse il facile fine di regalare ad Avesali un progenitore remoto. Per un certo periodo le carte dovettero dunque essere in possesso di un privato cittadino che decise poi di farne dono a un erudito locale, colui che appose la nota dorsale, le cui carte, in un momento a noi ignoto, confluirono nel fondo della Biblioteca comunale. Questa particolare vicenda conservativa non esclude però che il rotolo fosse appartenuto in prima istanza all'archivio del comune, al contrario. Vi sono trascritti in copia autentica sette documenti rogati fra il 5 luglio 1254 e il 9 aprile 1255, copie non datate ma eseguite tutte dallo stesso notaio Francesco del fu Jacopo di frate Bonaventura negli anni novanta del Duecento⁸, tratte dalle imbreviature «condam Çançi Petri iudicis notarii» e realizzate «auctoritate concessa per reformationem consillii populli civitatis Ymole».

La seconda lista è la prima matricola delle arti della città⁹, datata 1272. È un quaderno pergamenaceo composto di 17 carte, in buono stato di conservazione a eccezione della prima carta dove l'usura e danni da umidità rendono difficile la lettura. Tale caratteristica prova che il quaderno non fu mai

⁷ Il rotolo pergamenaceo è conservato in Bim, *Manoscritti Imolesi*, n. 256, con segnatura A, B6, 10 (13). Dell'insieme dei documenti, inediti, ho proposto la trascrizione in appendice a Lazzari, *Esportare la democrazia?* cit., pp. 430-439.

⁸ L'attività del notaio è attestata in quel decennio da altre carte.

⁹ ASCI, *Pergamene*, III, n. 94: *Liber societatum civitatis Imolae*. Non esiste edizione del pezzo: è disponibile una trascrizione nella tesi di laurea di C. Babini, *La matricola delle arti del comune di Imola*, tesi di laurea, relatore M. Montanari, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna, a.a. 2000-2001, alle pp. 92-165.

rilegato in un registro e che la prima carta svolse la funzione di copertina del pezzo, che mostra palesi tracce di un uso frequente. Ordinato nella serie *Pergamene* dell'archivio storico comunale, la sua conservazione segue dunque una vicenda tracciabile con maggiore sicurezza rispetto alla lista del popolo, una vicenda che la accomuna anche agli estimi del 1312¹⁰: gli estimi furono infatti compilati in sette quaderni non rilegati insieme, conservati sempre nella serie *Pergamene*. Infine, l'ultima lista al centro della nostra attenzione è un quaderno cartaceo di 20 cc. che misura 317 x 238 mm. Sul recto della prima carta lasciata bianca e che fungeva da copertina, due mani diverse sei-settecentesche hanno apposto le scritte: «Rolo della Cavallaria di Imola pagata per un anno del 1319» e «1319. Rolo della Compagnia a' Cavallo pagata dalla Comunità di Imola». Il quaderno contiene infatti l'elenco dei *milites* del comune di Imola tenuti a dare un cavallo per l'anno compreso fra il primo settembre 1319 e il 31 agosto del 1320 per le esigenze militari del comune¹¹.

La caratteristica che accomuna tutte queste liste è la loro assoluta, forse solo apparentemente, casualità di conservazione: si trovano o in una miscelanea composita quale il fondo *Manoscritti* della Biblioteca, o in una miscelanea ordinata cronologicamente e conservata nell'Archivio ma altrettanto poco significativa per spiegare l'emergere di questa sorta di massi erratici.

Proviamo allora a ricostruire per sommi capi le vicende dell'archivio comunale per trarne poi alcuni elementi utili a comprendere i motivi di questa inusuale conservazione di liste prodotte fra la metà del Duecento e i primi decenni del Trecento e che saranno oggetto di analisi specifica più avanti.

2. *Le vicende della conservazione*

In diverse realtà urbane, alcune delle quali, Bologna e Cremona soprattutto, particolarmente ed eccezionalmente documentate in merito alle procedure di conservazione e organizzazione archivistica nel Due e Trecento¹² è attestata per quegli anni la pratica archivistica di conservare in due nuclei distinti la documentazione comunale: da una parte, in una serie a sé stante, quella che attestava i diritti reali e giurisdizionali del comune; da un'altra, quella che documentava l'attività ordinaria delle magistrature, più soggetta,

¹⁰ L'estimo consta di sette quaderni non rilegati, conservati in ASCI, *Pergamene*, VI, nn. 51-57 che sono stati trascritti in appendice al volume di Pini, *La popolazione di Imola* cit., pp. 127-190. Nella stessa serie si trovano anche documenti preparatori alla compilazione e frammenti di poste: ASCI, *Pergamene*, VI, n. 62 e ASCI, *Pergamene*, XIII, nn. 24 e 26.

¹¹ ASCI, *Pergamene*, VII, n. 46, quaderno cartaceo, 20 cc. n.n.; bianche 1v; 4r-v; 7 r-v; 11v; 14r-20v.

¹² Per tale criterio a Bologna si veda A. Romiti, *L'armarium comunis della camera actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XIX). Per Cremona invece *Repertorium Iurium Comunis Cremone (1350)*, a cura di V. Leoni, Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 87).

per forza di cose, alla mutevolezza dei regimi politici. Esplicito in tal senso è il criterio espresso dall'ordinamento – almeno inventariale – del *Repertorium Iurium Comunis Cremonae* risalente al 1350.

Il sistema archivistico bolognese duecentesco ebbe sicuramente un'influenza diretta sull'organizzazione delle pratiche di conservazione documentaria della città di Imola dato che dal 1248 e fino agli anni Settanta di quel secolo Bologna sottomise politicamente la città contermine con una progressione che portò agli inizi degli anni Sessanta alla cancellazione degli statuti locali e a un governo unificato sotto un'unica redazione statutaria, quella bolognese, e sotto un solo podestà che governava Imola tramite un vicario¹³. Le carte superstiti di quegli anni attestano sia una regolare produzione documentaria delle diverse magistrature cittadine, sia una loro attenta conservazione che ne permetteva l'uso e la consultazione nonché la possibilità di estrarne copie autentiche: quelle stesse copie che – grazie alle dettagliate sottoscrizioni notarili – ci consentono oggi di conoscere l'esistenza di quell'organizzazione amministrativa. Pur avendo riconquistato negli anni Settanta piena indipendenza giurisdizionale, il comune di Imola non ha conservato però redazioni statutarie anteriori al 1334¹⁴ e pertanto non è possibile conoscere le norme esatte che regolavano la produzione e la conservazione della documentazione pubblica per il periodo precedente quell'anno. L'archivio del comune è attestato però in modo esplicito nell'ultimo decennio del Duecento quando due notai imolesi richiesero al massaro la corresponsione del salario loro dovuto per il servizio reso presso la "sacrestia", cioè l'archivio del comune¹⁵. Gli statuti del 1334 collocano la sede dell'archivio di deposito del comune nella sacrestia dei frati minori¹⁶, attestando così anche a Imola la pratica piuttosto consueta nelle città comunali italiane di tale periodo di affidare la conservazione delle loro carte alle sedi degli ordini mendicanti¹⁷. L'archivio corrente si trovava invece nel palazzo del comune, dove ogni magistratura possedeva il suo *scrineum*¹⁸:

¹³ Sulle vicende politiche di quegli anni si veda T. Lazzari, *Esportare la democrazia?* cit.; segnala in modo specifico l'istituzione della doppia podesteria A. Vasina, *L'età comunale*, in *La storia di Imola, dai primi insediamenti all'ancien régime* cit.

¹⁴ A. Padovani, *Imola*, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, I, a cura di A. Vasina, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, *Subsidia*, 6*), pp. 121-125.

¹⁵ ASCI, *Pergamene*, XIII, n. 1. Nel 1293-1294 Angelo del fu Villano, a nome anche di Nicola *de Castellanis*, chiede che avendo essi terminato il loro servizio presso la "sacrestia" del comune, sia loro corrisposto lo stipendio dovuto.

¹⁶ *Statuti di Imola del secolo XIV*, a cura di S. Gaddoni, I, *Statuti della città (1334)*, Milano 1931 (Corpus Statutorum Italicorum, n. 13, n.s. 3), libro 1, r. XXXI.

¹⁷ Sull'articolato rapporto fra gli ordini mendicanti e le città si veda A. Vauchez, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano 1990. Non conosco studi dedicati esclusivamente al ruolo dei mendicanti nella conservazione delle carte comunali: se ne trovano numerosi accenni però in saggi dedicati a specifici centri come, per esempio, B. Szabò-Bechstein, *Sul carattere dei legami tra gli Ordini Mendicanti, la confraternita laica dei Penitenti ed il comune di Siena nel Duecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 89 (1977), 2, pp. 743-747.

¹⁸ Si veda oltre, nota 82.

i depositi delle diverse serie amministrative presso la sacrestia dovevano avvenire annualmente, ogniqualvolta cessava il proprio mandato il podestà¹⁹.

Ma in questa sede interessano assai di più le vicende della conservazione degli atti pubblici e dei registri notarili da quella data al 1863, l'anno in cui fu redatto il primo inventario²⁰ giunto fino a noi, non sono mai state indagate: solo Romeo Galli, archivista e bibliotecario del comune, ne tracciò nel 1898 un rapido profilo²¹. Alla fine del Quattrocento la documentazione si trovava presso il convento dei Domenicani: in quale momento l'archivio avesse lasciato la sacrestia dei frati minori conventuali si può dedurre dalle ricerche di Serafino Gaddoni²² relative ai francescani a Imola. Il primitivo convento era stato fondato nei primi decenni del Duecento a ridosso delle mura urbane, fuori dalla cinta cittadina, in direzione Bologna, ma nel 1351 fu abbandonato e distrutto per consentire l'apprestamento di fortificazioni atte a resistere all'assedio estense. Gaddoni suppose che proprio in quel frangente l'archivio fosse stato trasferito presso i Domenicani. Il nuovo convento francescano, che si cominciò a costruire nel 1359 e, questa volta, entro le mura urbane, non fu più la sede dell'archivio del comune di Imola²³.

Nella seconda metà del Cinquecento, l'archivio lasciò il convento dei Domenicani e fu trasferito nel palazzo del comune, in un primo tempo in una soffitta sopra le vecchie carceri, in seguito in stanze al secondo piano²⁴. Nelle carte della serie *Pergamene* si rinvennero numerose note dorsali in grafia cinquecentesca che attestano come, contestualmente al trasloco e allo scarto, fu attuata una prima forma di ordinamento delle carte sciolte. Alcune note dorsali si riferiscono unicamente al contenuto dell'atto redatto sul recto, altre invece paiono esplicitamente carte di testa di fascicoli di ordinamento.

¹⁹ *Statuti di Imola* cit., libro 1, r. LXXX.

²⁰ *Inventario dell'Archivio comunale d'Imola dall'anno 1084 a tutto il 1863*, a cura di L. Marchi, [1864] ms. conservato presso Bim.

²¹ Si veda la voce *Imola*, a cura di R. Galli, in G. Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, vol. I, fasc. III e IV, Cappelli 1898, pp. 155-210, alle pp. 177-178.

²² S. Gaddoni, *I frati minori in Imola e i tre ordini francescani nella città e diocesi imolese*, Imola 1911, a p. 153.

²³ F. Cavina, *I francescani a Imola*, Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, Università di Bologna, relatore M. Montanari, a. a. 2001-2002.

²⁴ Nell'archivio notarile di Imola è conservato un rogito del notaio Girolamo Cappucci che attesta l'appalto dei lavori del nuovo archivio, concesso il 17 ottobre 1576 dai rappresentanti della comunità ai maestri carpentieri Fabrizio Ghini e Giacomo Galiani, i quali dovevano costruire, in base a disegni dati, scansie in legno di betulla o di abete: Sezione di Archivio di Stato di Imola, *Archivio notarile*, rogiti di Girolamo Cappucci. Nel manoscritto *Notizie de fatti memorabili della città d'Imola tratte dalla storia composta in latino dal dottore di leggi Vincenzo Savini del numero de consiglieri e dedicate all'illustrissimo Senato di detta città da Vincenzo Cattaneo consigliere e primo segretario*, (Bim, *Manoscritti Imolesi*, 15 B 2 6) a c. 238v sotto il titolo "Fabbrica del Pubblico Archivio e Capitoli del medesimo" (anno 1576) si legge la notizia: «Essendosi posta mano alla fabbrica del pubblico Archivio furono adi 16 ottobre nominati dal Consiglio per sovrintendervi Giambattista Broccardo, Pompeo Calvo, Alessandro Vandini e Pietro Arvasini, e per distendere li Capitoli del medesimo restarono deputati Paolo Machirelli, Dario Poggiolini e Giuseppe Gibetti».

Note dorsali in ASCI, <i>Pergamene</i>	Collocazione
1090-1304 Massa Lombarda	VI, n. 21
1209 Iura Consilicis	X, n. 20
Ab anno 1218 usque ad annum 1290. Diversa acta et investiture Abb. S. Donati et Pauli	VI, n. 62
1303 Diversa instrumenta et scripturas. Consilia	VI, n. 14
1305 Diversa Instrumenta	VI, n. 22
1305 Contra partem Ghibellinam et alia instrumenta	VI, n. 26
Diversa instrumenta 1312	VI, n. 86
Consilium 1321 diversa alia instrumenta	VIII, n. 8
Appellationis, et alia acta. Instrumenta usque ad annum 1326	VI, n. 69
Varie Polizze di pagamenti dal 1334	XIII, n. 30
Ab anno 1359 usque ad annum 1380 varie concessionnes et renovationem Terre Masse Lombardorum ad favorem Imolensium	XI, n. 7
Questo rodotti fieno carte VIII.	VI, n. 19
Consilio et diversi	VI, n. 38
Discriptio et acti*** inter abbas SS. Donati et Pauli	VII, nn. 51 e 52
Diversa acta	XII, n. 16
Diversa acta in quibus fit mentio comitis Cunii et aliarum	XI, n. 85
Diversa alia instrumenta. n. 59	XI, n. 20
Diversa instrumenta	VI, n. 42
Diversa instrumenta	VIII, n. 95
Diversa instrumenta et acta	VI, n. 75
Diversa solutionibus et similibus	VI, n. 29
Instrumenti spetanti alla Massa Lombarda	VI, n. 8
Locatio gabellarum Masse facta per dominos de Alidosiis et alia instrumenta super facto Masse	XI, n. 15
Varia instrumenta. Alidosio Alidosi della Massa	VIII, n. 47
Venditio salis et diversa consilia	VI, n. 30

L'elenco della tabella 1, ordinato da chi scrive antepo-
nendo le indicazioni che offrono riscontri cronologici e poi in un mero ordine alfabetico, non è utilizzabile – come chiaramente si evince dai titoli dei fascicoli – per ricostruire un'ipotetica condizione “originaria” dell'archivio del comune, ma dimostra con chiarezza che già allora la miscellanea appariva complessa. Solo alcuni titoli dei fascicoli restituiscono l'ordinamento logico-topografico tipico dei fondi relativi a beni e diritti; altri titoli invece, rimandano alla conservazione di fascicoli interpretati secondo una logica politica, come quello «Contra partem Ghibellinam», ma anche quelli relativi a primi anni del Trecento dove la divisione di fascicoli si fa più fitta. Gran parte della raccolta, comunque, non riuscì a essere interpretata da chi ordinò il materiale: da qui, la numerosa serie di indicazioni generiche quali «Diversa instrumenta», «Diversa solutionibus (sic!)».

Fu dunque solo dopo l’annessione formale di Imola nello Stato della Chiesa (1505), quando fu creato l’ufficio della Segreteria Magistrale, e quando fu deciso il trasferimento delle carte all’interno del palazzo comunale che si provvide ad attribuire alle carte un ordine seppure sommario come quello sopra descritto. Non ci sono più notizie però, a queste date, delle serie prodotte dalle magistrature e dai consigli: per esempio della serie «Campioni», cioè dei registri delle riformazioni del consiglio cittadino prevista negli Statuti del 1334 dove ne sono regolate la composizione e le modalità di conservazione²⁵, resta solo un quaderno non rilegato fra le carte sciolte²⁶, mentre a partire dal 1505 è disponibile la serie completa. Le vicende cinquecentesche inducono pertanto a presumere che nell’archivio imolese già durante il Due-Trecento, probabilmente sulla base del modello bolognese, si fossero creati due fondi distinti: uno relativo alle carte prodotte dalle magistrature urbane che, probabilmente in occasione del trasferimento delle carte nel palazzo del comune, subì uno scarto completo; l’altro, originariamente un fondo relativo a beni e diritti ma arricchito progressivamente da documentazione che attestava le modalità di condotta e risoluzione di conflitti politici e giudiziari, fu invece conservato e, nella stessa occasione, se ne tentò un ordinamento, seppure sommario.

Durante il XVII secolo numerose deliberazioni del consiglio cittadino mostrano ancora l’intenzione di provvedere in modo più organico a un riordino dell’archivio della Segreteria Magistrale: la prima disposizione in merito risale al 27 novembre 1636²⁷, ma non se ne fece nulla fino ai primissimi anni del Settecento quando la comunità decise di affidare all’abate Antonio Ferri²⁸ l’incarico di riordinare la parte più antica dell’archivio, quella che prendeva

²⁵ La normativa statutaria del 1334 prevedeva che il libro dei “Campioni” fosse il registro dell’organo di governo e legislativo della comunità, ossia del collegio degli Anziani: *Statuti di Imola* cit., libro II, r. LXXIII.

²⁶ Delle riunioni del consiglio generale del comune è attestata una regolare verbalizzazione in registro a partire dal novembre 1262 quando ne fu tratta una copia autentica (ASCI, *Pergamene*, II, n. 66). In seguito una serie di analoghe attestazioni ne conferma la regolare compilazione, ma si è conservato soltanto un quaderno completo del libro delle riformazioni del consiglio generale di Imola, redatto del notaio *Pelegrinus Bençevenne de Forlivo* relativo al periodo compreso tra il mese di novembre del 1297 e di aprile del 1298 (ASCI, *Pergamene*, V, n. 77).

²⁷ ASCI, *Campioni*, n. XXXVII (1634-1643), c. 46r-v: «Postea proposuit quod Campioni Estimi nunc extant imperfecti tum quod ad repelatorem tum etiam ad scriptorem super qua propositione fuit conclusus ut Ill. Magistratus providat de personis idoneis arbitrio suo. Postea proposuit esse regulandas scripturas omnis archiviis secretarie publice que extant in armariis in confusum et in omnibus casibus et occurrentiis sic stantibus cum multas nullam utilitatem recipere posset et si quo affirunt pro heditium maximum negotiis publicis (vero). d. Iohannes Paulus Borellius, d. Iacobus Marlanus et d. Iulius Codruncus esse elligendas personas ad regulandas dd. scripturas omni medesimo cum honesta provisione (...) eorum laborem fuit conclusum viva voce ut elligant periti et idonei per Ill. Magistratum qui habeant regulare omnes scripturas archivii predicte secretarie eorum iudicio et peritia cum honesta recognitione (...) eorum labores omni med. ms».

²⁸ Sull’abate Antonio Ferri mancano studi completi: l’indagine più recente si deve a M. E. Bombardelli, *Antonio Ferri, storico di Imola*, in «Pagine di vita e storia imolesi», 8 (2001), pp. 301-326: si tratta della sintetica rielaborazione di una tesi di laurea della stessa autrice, intitolata *Memorie private e memorie pubbliche nella cronachistica sei-settecentesca: Antonio Ferri, abate imolese (1655-1728)*, discussa presso l’Università di Bologna nell’a. a. 1997-98 con la relazione di Angela De Benedictis.

«dentro l'Archivio un nome speciale, il nome cioè di *Segretaria* o *Segreteria* o *Pubblica Secretaria*»²⁹.

Questo è un momento cruciale nella vicenda documentaria che stiamo tracciando perché proprio l'intervento di Ferri, basato su logiche ordinatorie assai rigide e strettamente legate alla cultura del suo tempo, contribuì a distruggere i nessi originari che esistevano fra le carte dell'archivio dando origine alla miscellanea indistinta di cui ci occupiamo. Nel 1713 infatti Ferri portò a compimento parte del lavoro creando con la documentazione della Segreteria la serie detta *Pergamene* che raccoglieva in ordine cronologico non solo atti sciolti e membranacei come il titolo assegnato alla serie farebbe presumere, ma pure registri, vacchette, quaderni, anche in materiale cartaceo, e compilandone un *Sommario* che includeva la menzione degli atti redatti nel *Libro Rosso*, il duecentesco *liber iurium* della comunità che Ferri stesso aveva ricomposto, rilegato e indicizzato. Egli seguì nel lavoro un criterio meramente cronologico e creò così una sorta di grande miscellanea in cui è assai difficile distinguere eventuali fascicoli primitivi e le tracce dell'ordinamento cinquecentesco: Ferri stesso offre testimonianza della logica che guidò il suo lavoro presentando il *Sommario*: «[la compilazione del Sommario sarà utile]... per rinvenire con tutta facilità, e prestezza sugli Originali di dette Scritture fin'ora confusi, disordinati, e chiusi in rotoli, e poco men che ignoti, simili Notizie, e Prove per l'avanti quasi impossibili a ritrovarsi». Il recupero e il riordino dei pezzi comportò il sistematico smembramento dei fascicoli preesistenti, talvolta originali: in alcuni casi, come per esempio il caso del processo detto «della Massa» che contrappose nel 1465 Rengarda, vedova del marchese Carlo Gonzaga e gli uomini di Massa Lombarda, si trova traccia in annotazioni di Ferri stesso dello smembramento del corposo fascicolo in pezzi sciolti dispersi nell'ordine cronologico generale. Sulla copertina del pezzo n. 22 del mazzo XII Ferri appuntò: «Le scritture già colligate con questo Processo sono sotto il 1146, 1223 de february et 1252 Agosto, 1266 16 giugno, 1328 25 Luglio, 1380 2 Maggio. Tutte poste a loro Luoghi». Numerose sono poi le carte che conservano tracce di legature, ora sciolte, che fanno supporre fossero, in molti casi, atti singoli raccolti in rotoli amministrativamente significativi: «confusi, disordinati, e chiusi in rotoli» secondo la voce stessa di Ferri. In altri casi si rinvenivano, numerati come atti singoli, lacerti di registri composti di due o più carte, sciolti dalla rilegatura originaria per ricomporre, insieme con le carte sciolte, un ordine cronologico coerente. Estranei all'intervento di Ferri rimasero i documenti attualmente raccolti nelle buste della serie *Bolle e Brevi* pontifici che furono oggetto di un intervento di riordino e inventariazione alla fine del XVIII secolo³⁰.

²⁹ Si veda S. Alvisi, *Il comune d'Imola nel secolo XII*, Bologna 1909, p. 49: per questo motivo Silvio Alvisi citava la serie "Pergamene" con il nome che gli appariva più proprio, "Segreteria Magistrale".

³⁰ ASCI, *Campioni*, n. 67: rilegata fra c. 2 e c. 3 si trova, datata Imola, 22 febbraio 1788, la *Relazione agl'ill.mi signori Gonfaloniere e Conservatori della Città d'Imola e ill.mi sig.ri Deputati alla Soprintendenza della Riordinazione de' Documenti di quella pubblica Segreteria* redatta da Francesco Antonio Tarversari della Segreteria ravennate.

Da allora in poi furono condotti solo lavori di conservazione materiale dei pezzi: nella seconda metà dell'Ottocento Luigi Marchi³¹, protocollista e archivistica comunale, propose lavori di ripristino all'antico archivio del comune perché nel 1862 era crollata una parte del coperto e della volta della stanza destinata all'archivio. Oltre a proporre lavori di ripristino edilizio Marchi scrive: «Esiste in archivio una copiosa collezione di pergamene portanti privilegi imperiali e Pontificii, e pellegrine memorie di notabili fatti dall'anno 1084 al 1590. Parmi che questo monumento di patrie notizie dovesse conservarsi gelosamente, e non lasciarsi più oltre esposto alla polvere, legato soltanto con funicelle. Se si proponesse un'apposita custodia per ben guardarlo, non crederi di aver contrari i voti». Le carte furono collocate «in una aula spaziosa del Palazzo pubblico». La documentazione fu disposta in quattro diverse scansie segnate dagli ordinali I, II, III, IV. La scansia I fu denominata da Marchi “Archivio antico”, la III “Archivio della Vice-Prefettura”, la II e la IV “Archivio corrente”. I mazzi delle *Pergamene* furono condizionati nelle cassette di legno tutt'ora esistenti³².

Nel 1898 infine Romeo Galli compilò la voce *Imola* per il repertorio nazionale dei manoscritti delle biblioteche d'Italia curato da Giuseppe Mazzatinti³³. L'archivio comunale a quel tempo era situato «in un'ampia sala del Palazzo comunale»³⁴; per esigenze di spazio e di più agevole consultabilità da parte degli studiosi, Galli auspicava che si realizzasse la «progettata divisione della parte storico antica (fino a tutto il sec. XVIII) da quella amministrativa recente», collocando la sezione storica nei locali della Biblioteca del comune. L'archivio comunale «o della “Segreteria”» aveva subito danni gravi – a suo dire – nel corso dei secoli, danni attestati da superstiti documenti bruciati; e manomissioni e furti testimoniati indirettamente dalle reiterate disposizioni dell'autorità cittadina, rintracciabili nei *Campioni*, che comminavano pene gravi a chi deteneva indebitamente documenti e atti pubblici.

Il desiderio espresso da Romeo Galli si innestava evidentemente in un dibattito già in corso in seno alla comunità: infatti, in una seduta consiliare³⁵ del 13 dicembre 1902 fu approvata una modifica a diversi articoli del regolamento della Biblioteca tale da permettere il trasferimento della documentazione «dal 1080 al 1859» in quell'istituto.

³¹ ASCI, *Carteggio amministrativo*, b. 671, tit. 11, rubr. 6, posiz. 8 (1863-64), Imola, 23 gennaio 1863, Lettera di Luigi Marchi.

³² Nel medesimo fascicolo è conservata una lettera datata 24 agosto 1863 di tale Ottavio Turrini, l'artigiano incaricato della «costruzione di tredici cassette per custodire Pergamene, e carte antiche di questo comunale Archivio» realizzata con «un legno ben stagionato e durabile» (olmo); Turrini nella missiva lamenta come l'amministrazione comunale avesse decurtato dalla somma indicata nella sua nota le 17 £ che egli aveva impiegato per pagare «i ferramenti delle rispettive cassette». Il 28 agosto dello stesso anno il funzionario del comune ribadì che si dovevano pagare a Turrini £ 6.75 per ciascuna cassetta, in base a quanto in precedenza pattuito.

³³ Citato sopra, nota 21.

³⁴ R. Galli, *Relazione della Direzione all'Onor. Signor Podestà per l'anno 1932*, Imola 1933-XI, p. 155.

³⁵ ASCI, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, reg. 54 (1902), pp. 256 e sgg.

Nel 1933 Galli, divenuto direttore della Biblioteca, nella relazione annuale al podestà esprimeva soddisfazione per il trasferimento dell'archivio storico nei locali e sotto il controllo della Biblioteca comunale³⁶ e preannunciava l'intenzione di compilare «un preciso inventario» e predisporne poi «un'ampia relazione informativa» da dare alle stampe, destinata agli studiosi di storia emiliano-romagnola come guida sicura per le loro ricerche³⁷.

3. *La produzione documentaria: l'influenza bolognese e le lotte di parte*

Spalmata allora su un arco cronologico assai ampio, salvata dal “naufragio documentario” grazie al valore di deposito delle carte che attestavano beni e diritti della comunità che le fu palesemente riconosciuto anche dal nuovo regime, la variegata serie così come non è uniforme nelle caratteristiche diplomatiche e materiali dei pezzi, non lo è neppure nella distribuzione cronologica.

Le carte – come si evince facilmente dai grafici 1 e 2 – si addensano fortemente negli anni della soggezione della città a Bologna, fattore che dovette incrementare di per sé la prassi scrittoria del comune imolese, e negli anni immediatamente successivi, anni in cui, dopo la formale cessione imperiale della Romagna al papa, datata 1278, nell'intera regione i conflitti fra le parti per ottenere un predominio insieme con un controllo effettivo del territorio e delle città che lo ordinavano diventarono pervasivi³⁸. Ciò avvenne anche nella vita politica di Imola fino al 1334, anno in cui Lippo degli Alidosi divenne signore della città, grazie all'incarico a vita di capitano del Popolo, carica che trasmise ai suoi eredi e che fu legittimata dal governo pontificio nel 1378 con l'attribuzione del vicariato³⁹.

³⁶ Galli, *Relazione* cit., p. 21: «Isolato lassù, in un gelido salone dell'antico palazzo comunale, esso fu, per molti anni, inonorata vittima dell'avidità di grossi roditori, della violenza dei venti, delle infiltrazioni dell'acqua piovana, e, ahimè, delle ricerche non sempre disinteressate di chi, sotto colore di studio, o colla scusa dell'amicizia, amava rovistarne le carte, scompigliando l'ordine antico, o, peggio ancora, depredandole e danneggiandole con fenestrelle, tutt'ora visibili, per tagliarne francobolli, miniature e bolli più o meno preziosi. Nella revisione operata in occasione del suo riordinamento, qui, non un francobollo si è trovato. E il materiale fra il Cinquanta e il Settanta [dell'Ottocento] è quello che è apparso più manomesso e più guasto!... Di chi la colpa? Di nessuno, in verità. Perché l'Archivio fu, per molti anni almeno, *res nullius* e chiunque poteva ficcarvi il naso e le mani a suo piacere...».

³⁷ Questo atteggiamento si richiama alla prassi diffusa, dopo l'unità d'Italia, di riunire gli archivi storici comunali con le biblioteche e i musei civici in istituti destinati così a essere, insieme con le Deputazioni, i luoghi forti di una talvolta nostalgica identità cittadina. Una brillante e recentissima sintesi su tale periodo si legge in I. Zanni Rosiello, *Archivi, archivisti, storici*, in L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, pp. 1-66.

³⁸ Sugli avvenimenti e le logiche complessive che li determinarono si vedano J. Lerner, *Signorie di Romagna*, Bologna 1972 e A. Vasina, *Comuni e signorie nell'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2, Torino 1981, pp. 113-114.

³⁹ Sulla signoria alidosiana a Imola si vedano L. Mascanzoni, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo: un'anomalia paradigmatica nei rapporti signori - Santa Sede in Romagna*, in «Studi romagnoli», 37 (1987), pp. 43-59 e A. Vasina, *La signoria alidosiana*, in *La storia di Imola, dai primi insediamenti all'ancien régime*, a cura di M. Montanari, Imola 2001, pp. 223-238.

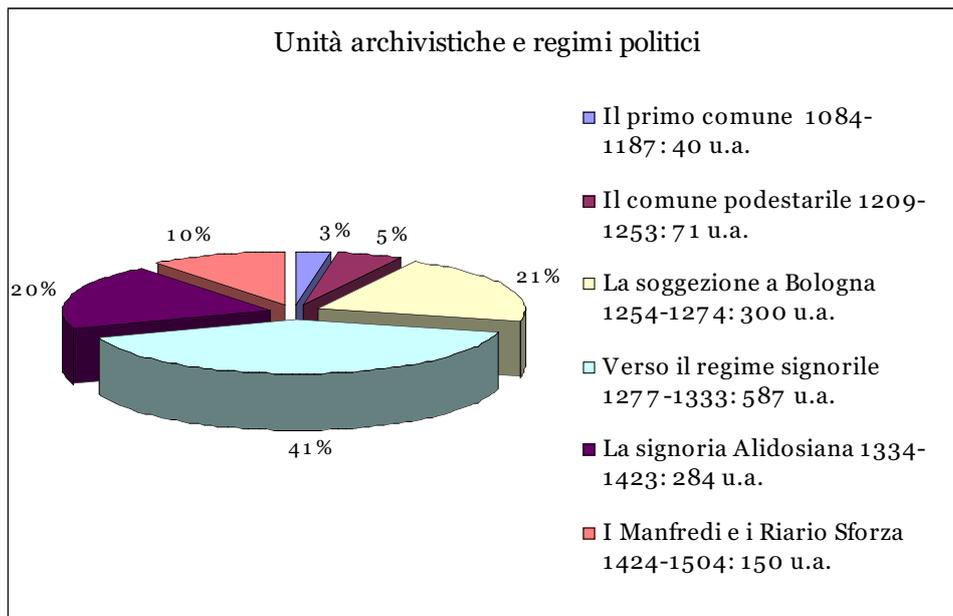


Grafico 1. Il fondo antico del comune di Imola (1084-1504)

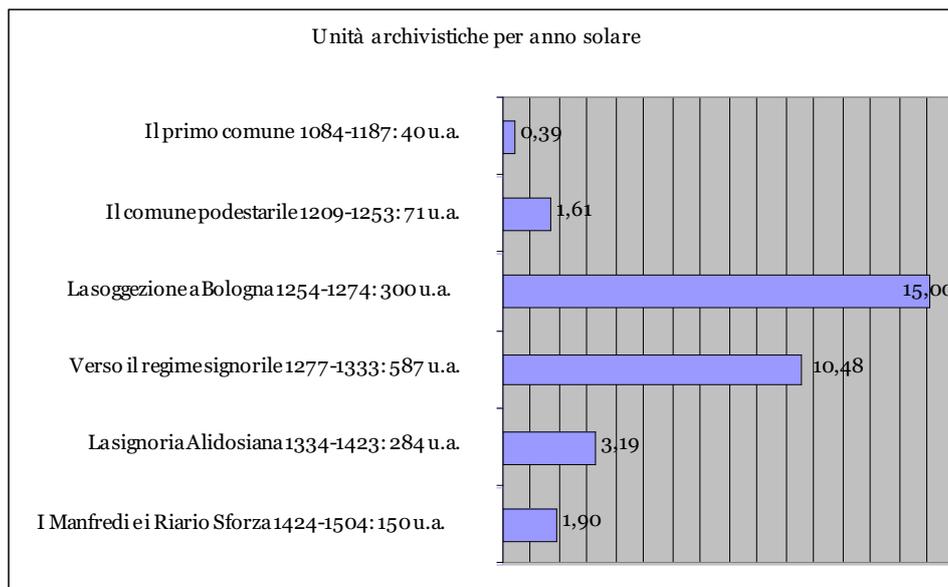


Grafico 2. Unità archivistiche per anno solare

Dopo la formale sottomissione al governo della Chiesa romana nel 1278 e i continui conflitti che ne seguirono⁴⁰, nel giugno del 1305 Imola aderì al dominio pontificio, accettando un trattato di soggezione composto da diversi capitoli⁴¹. Furono esclusi dalle cariche istituzionali del comune tutti coloro che in precedenza avevano partecipato al governo ghibellino della città. Nell'ottobre

⁴⁰ Vasina, *La signoria alidosiana* cit.

⁴¹ ASCI, *Pergamene*, VI, nn. 24 e 25.

dello stesso anno infatti, in ottemperanza ai patti, una disposizione del consiglio generale del popolo di Imola prevedeva che nessuno che fosse stato di parte ghibellina sin dal 1296 o che non fosse iscritto alla “nuova” società di San Donato, ricostituita nel mese di gennaio, potesse ricoprire alcuna carica nel comune⁴². La vecchia *societas* ghibellina era stata dunque sciolta d'autorità ma era stato possibile ricostituirla anche se depurata dai membri più compromessi con il passato regime.

Nel 1310 papa Clemente V nominò rettore di Romagna il re di Napoli e di Sicilia, Roberto d'Angiò. L'incarico, che avrebbe dovuto garantire un rafforzamento definitivo della parte guelfa in Romagna – rafforzamento che l'annunciata spedizione in Italia di Enrico VII rendeva urgente⁴³ – e un consolidamento delle strutture di governo della chiesa di Roma, fu revocato però dopo appena sette anni. Ma i primi anni dell'azione del vicerè Niccolò Caracciolo furono particolarmente incisivi a Imola: appoggiò la parte guelfa con forza facendo rientrare i fuoriusciti, fra i quali gli Alidosi stessi, e imponendo fossero loro restituiti tutti i beni confiscati⁴⁴. Al potere tornò dunque la *societas* guelfa di San Martino, senza però che la parte avversa si adeguaesse passivamente alla sconfitta: fu soprattutto la consapevolezza del peso economico che avrebbe colpito i membri della società di San Donato che li spinse nuovamente allo scontro armato in città. Nel primo semestre del 1311 scoppiò infatti una rivolta contro le disposizioni per la compilazione di un nuovo estimo che erano state emanate a febbraio⁴⁵: lo scontro si risolse allora con una completa emarginazione dei ghibellini dal governo della città⁴⁶. Nell'aprile del 1311 i disordini comportarono la sospensione di validità di numerose rubriche degli statuti allora vigenti e che non sono giunti sino a noi, menzionate una per una, relative alle norme sull'elezione del podestà e dei consiglieri⁴⁷. Nel medesimo giorno si decise la riconferma per i sei mesi successivi del podestà, capitano e gonfaloniere Francesco *de Ripatransone*⁴⁸. E nell'ottobre il consiglio generale del popolo di Imola, composto da

⁴² ASCI, *Pergamene*, VI, n. 26.

⁴³ G. Fasoli, *Bologna e la Romagna durante la spedizione di Enrico VII*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», s. I, 4 (1939), pp. 15-54.

⁴⁴ ASCI, *Pergamene*, VI, nn. 34 e 36.

⁴⁵ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 35.

⁴⁶ Nel valutare il senso di queste rivolte, occorre non dimenticare che il dominio pontificio si esprimeva in quegli anni nel controllo della nomina degli ufficiali, nell'offrire – o imporre – una corte di appello giurisdizionale superiore a quella delle magistrature locali, ma, soprattutto, significava un prelievo fiscale dalle comunità soggette che si traduceva in collette straordinarie sempre più frequenti e onerose per le cittadinanze o per parte di esse. Così già argomentava Lerner, *Signori di Romagna* cit.; ricerche recenti meglio precisano i contenuti di questa pressione offrendo un quadro articolato dei sistemi amministrativi della curia romana A. Gardi, *L'amministrazione pontificia e le province settentrionali dello Stato (XIII-XVIII secolo)*, in «Ut bene regantur». *Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, Atti del convegno di studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di P. Monacchia, pubblicati in «Archivi per la storia», 13 (2000), 1-2, pp. 35-66.

⁴⁷ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 37.

⁴⁸ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 38.

105 membri, radunato dal capitano e dagli anziani, approvò una risoluzione che prevedeva che nessuno di parte ghibellina che aveva lasciato la città il 10 di luglio potesse rientrarvi⁴⁹.

4. *Liste e conflitti*

I dati a nostra disposizione inducono a ritenere che furono proprio tali fasi di forte conflitto a determinare non solo una produzione documentaria più ampia ma, soprattutto, una selezione specifica di quelle carte che meglio testimoniavano quei conflitti e le strategie di scrittura che erano state poste in atto in quel contesto, una selezione che aveva comportato l'estrazione dal deposito ordinario nell'archivio e quindi dalle serie amministrative delle magistrature urbane, e la custodia di quelle carte insieme con la serie più politica del fondo comunale, quella dei "beni e diritti" che si salvò dallo scarto e dalla distruzione. Queste che impropriamente definisco carte spesso sono in realtà quaderni, originariamente concepiti per essere parti di un registro, di un libro, l'invenzione amministrativa scritturale dei comuni duecenteschi⁵⁰. A Imola dalla normale conservazione nelle serie delle magistrature furono estratte solo parti di registro, quaderni appunto, perché proprio su quegli atti si aprì un conflitto; e, dopo l'estrazione, furono trattate e poi conservate alla stessa stregua delle carte sciolte.

Fra tali carte emergono inevitabilmente le liste di cui si è detto sopra, elenchi di cittadini che, sulla base di criteri diversi, creavano diversi gradi di appartenenza o di esclusione dai regimi politici che si succedevano in quegli anni. Le liste infatti, così come ha rilevato Giuliano Milani⁵¹, furono gli strumenti documentari del comune maturo volti a delineare un sistema politico di esclusioni, ancora più che di inclusioni: nate dalle esigenze amministrative dei comuni cittadini, o meglio, dalla soluzione che la cultura notarile diede a quelle esigenze, divennero un pervasivo sistema di governo, ancor prima che di controllo, durante tutto il corso del Duecento⁵². I libri in forma di lista hanno in genere una specifica connotazione, militare o fiscale e costituiscono la base di scrittura pragmatica e quindi di pratica politica di governo, del controllo proprio dei decenni finali del Duecento e dei primi del Trecento,

⁴⁹ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 45.

⁵⁰ A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984), Roma 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55.

⁵¹ G. Milani, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse documentarie e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 149-229, con considerazioni riprese e ampliate in Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi Studi Storici, 63), alle pp. 249-289.

⁵² Vallerani, *Le città lombarde nell'età di Federico II* cit., alle pp. 414-426.

della condizione individuale dei *cives* attraverso la loro presenza piuttosto che assenza da liste specificamente create. In un clima di lotta politica e di scontro, i criteri di compilazione di quelle liste divennero inevitabilmente possibili ragioni di conflitto.

5. *Liste e società cittadina*

5.1 *Società cittadina e azzonamento*

Fra i criteri di compilazione delle liste che qui ci interessano, un elemento di rilievo è costituito dai diversi sistemi di azzonamento urbano impiegati per ordinare i nomi dei *cives*. Un criterio che è estraneo solo alla matricola delle arti ma che è impiegato invece, con variazioni significative, negli altri casi. Sia la lista dei popolari, sia gli estimi furono ordinati in base alla partizione in contrade della città, quella dei *milites* invece per quartieri. La partizione in quartieri è attestata per la prima volta nel 1305⁵³ quando i venti membri di un consiglio ristretto risultano rappresentare proporzionalmente i quattro quartieri della città, già indicati con i nomi che li designeranno in seguito: Sant'Egidio, San Giovanni, San Matteo e San Cassiano. Tale sistema di rappresentanza nei consigli ristretti si consoliderà negli anni successivi⁵⁴, in concomitanza con il declino delle forze ghibelline (che, pure in modo discontinuo, riuscirono a controllare il comune fino alla morte di Maghinardo Pagani nel 1302, e ancora negli anni successivi)⁵⁵ e il progressivo affermarsi dell'autorità pontificia nella provincia di Romagna, che determinò il prevalere della parte guelfa, e che a Imola, nel giro di appena trent'anni, offrì un appoggio determinante all'instaurarsi della signoria degli Alidosi⁵⁶. Il sistema sarà poi codificato dagli statuti del 1334, diretta espressione della signoria alidosiana⁵⁷, che confermano la quadripartizione topografica e amministrativa della città, basata sull'incrocio della via Emilia

⁵³ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 22, 1305 febbraio 23. Il consiglio generale del popolo di Imola approva una risoluzione – già ratificata dai sapienti del consiglio della campanella piccola – che prevede siano assegnati terreni della selva di Decedotto a molti cittadini del consiglio, creditori del comune. L'assegnazione doveva essere effettuata da un consiglio di 20 sapienti, cinque per ogni quartiere.

⁵⁴ ASCI, *Pergamene*, VII, n. 28, 1317 febbraio 13. Il consiglio dei ministeriali delle società delle arti di Imola, convocato dal capitano e dagli anziani, decide in favore di una provvigione già approvata dagli stessi anziani relativa alla custodia della città che prevede la delega delle decisioni in materia al podestà, al capitano, agli anziani e a un consiglio di 24 sapienti, nominato dagli stessi anziani, che preveda 6 rappresentanti per ogni quartiere.

⁵⁵ Sui rapporti fra Maghinardo Pagani e Imola si veda Larner, *Signorie di Romagna* cit., alle pp. 70-73.

⁵⁶ Così argomentano Mascanzoni, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo* cit. e Vasina, *La signoria alidosiana* cit.

⁵⁷ Si veda il proemio in *Statuti di Imola* cit., il commento di A. Padovani nella scheda *Imola, Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, I, a cura di A. Vasina, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, *Subsidia*, 6*), pp. 121-125, a p. 121.

con l'attuale asse viario Appia/Mazzini, ossia il cardo e il decumano della fondazione romana.

L'uso della nuova partizione non era stato recepito negli estimi del 1312 che elencavano la popolazione nell'ambito delle contrade di appartenenza tradizionali, un sistema in uso da circa novant'anni. L'organizzazione dell'esercito invece, più direttamente connessa al problema della divisione in parti dei *milites*, sembra impiegare il nuovo sistema di azionamento urbano proprio per rompere legami insiti nel sistema delle contrade, un sistema che a Imola aveva conosciuto una vicenda estremamente peculiare. Trattando di Imola fra Due e Trecento è indispensabile, credo, fare riferimento alla natura in parte artificiosa del suo impianto urbano che la pone in una condizione intermedia fra le città a evoluzione spontanea e le città fondate: Imola fu infatti per così dire “rifondata” a partire dal terzo decennio del secolo, perché durante il secolo XII la città si presentava ancora “tripartita”⁵⁸: l'insediamento di fondazione romana, sopravvissuto alla crisi congiunturale di III e IV secolo, ancora alla metà del secolo XII era detto *civitas Corneliensis* ed era racchiuso in una ristretta cerchia muraria con al centro la pieve urbana di S. Lorenzo, la cui fondazione data già dalla fine del IV secolo⁵⁹. La sede episcopale era stata fondata nello stesso periodo fuori dal perimetro urbano; nei secoli altomedievali aveva dato origine a un insediamento indipendente che dal X secolo in avanti è detto nelle fonti *castrum S. Cassiani*⁶⁰. Un terzo centro era costituito dal *castrum Ymole*, sulla cui origine la discussione storiografica è ancora aperta, la cui localizzazione è a tutt'oggi incerta, ma che è attestato per tutto il XII secolo con una sua pieve, Santa Maria, e con un'organizzazione civile di tipo comunale⁶¹. Durante il secolo XII gli abitanti della *civitas Corneliensis* trovarono nei due *castra* contermini e nella loro popolazione un ostacolo forte alla proiezione della città verso il contado; a questo si aggiunse la politica aggressiva di Bologna che, appoggiando il vescovo di Imola e alleandosi con gli abitanti del *castrum Sancti Cassiani*, tentò a più riprese di imporre la propria autorità sulla debole città vicina. Fu inevitabile pertanto che gli abitanti della *civitas Corneliensis* si risolvessero ad abbracciare lo schieramento filo-imperiale in occasione della presenza di Federico I in Italia, uno schieramento che la città non abbandonò più. Con l'aiuto determinante di Enrico VI prima e di Federico II poi, la città riuscì a

⁵⁸ La definizione è di Augusto Vasina e si trova nello studio *Nel Medioevo: la città tripartita, in Jòmla come Imola*, Bologna 1968, pp. 47-54, riedito in Vasina, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 213-225.

⁵⁹ A. Padovani, *La pieve di S. Lorenzo e le origini dell'identità comunale*, in *Imola, il comune, le piazze*, a cura di M. Montanari, T. Lazzari, Imola 2003, pp. 27-43.

⁶⁰ Sul *castrum* di San Cassiano si veda M. Montanari, *Imola e San Cassiano, una città e un castello in lotta per il predominio nei secoli XI-XII*, Imola 1994.

⁶¹ Sulle origini del *castrum Ymole* si veda A. Padovani, «*Construxerunt Longobardi Forum Corneli*». Note su un passo di Andrea Agnello, in *Studi storici imolesi*. Atti della giornata di studio (Imola 29 novembre 1997), in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 48 (1997), pp. 55-71 e, nella stessa sede, S. Gelichi, *Ancora sui Longobardi ad Imola: nuove ipotesi su vecchi dati*, pp. 73-80.

vincere militarmente e poi a distruggere i *castra* rivali e a costringerne gli abitanti all'inurbamento⁶².

Fra il 1225 e il 1232 si costruì così una vera e propria nuova città, *Ymola* solo da questo momento in avanti nelle fonti coeve, che comprendeva all'interno di un nuovo circuito murario la popolazione dei tre antichi insediamenti ripartita secondo una rinnovata organizzazione urbana in dodici contrade⁶³. Tale organizzazione rispettava la logica del popolamento degli antichi insediamenti che andavano a costituire la città nuova: gli abitanti del *castrum Sancti Cassiani* erano raccolti nelle contrade del Montale di Sopra e di Sotto e quelli del *castrum Ymole* nella contrada di San Matteo. La *civitas Corneliensis* manteneva pressoché inalterate nei loro confini cinque delle sei *horae* che ne avevano articolato l'organizzazione interna, designate ora però col nuovo nome di contrade, cioè Sant'Egidio, San Donato, Aldrovandi, Taupate e Selice. Le rimanenti quattro contrade, Borgo, Piolo, Avice e Spoviglia, raccoglievano in aree periferiche l'accorso spontaneo di nuova popolazione alla città⁶⁴.

Artefice della nuova organizzazione urbana fu il comune di Imola ma occorre prestare attenzione alle circostanze specifiche che condussero a questo processo. La nuova fondazione della città si realizzò sotto una forte tutela imperiale: lo scollamento fra gli abitanti di Imola e quelli di San Cassiano fu superato grazie alla prestigiosa figura del vescovo Mainardino degli Aldighieri, curiale di Federico II, che non a caso rivestì in due momenti difficili anche la carica di podestà del comune⁶⁵. Fu grazie alla sua accorta azione politica che si poterono saldare comune ed episcopio, allontanando il vescovado dalla tutela bolognese. La stessa intelligente organizzazione amministrativa che lasciava spazio alle solidarietà tradizionali raccolte nel più ampio contesto dell'apparato del comune fu considerata un punto d'arrivo di così grande importanza dai contemporanei da essere, con tutta evidenza, la causa prima della redazione del *liber iurium* della città che nella sua primitiva stesura dedica a tale nuovo impianto urbano ben un terzo dell'intera documentazione trascritta⁶⁶.

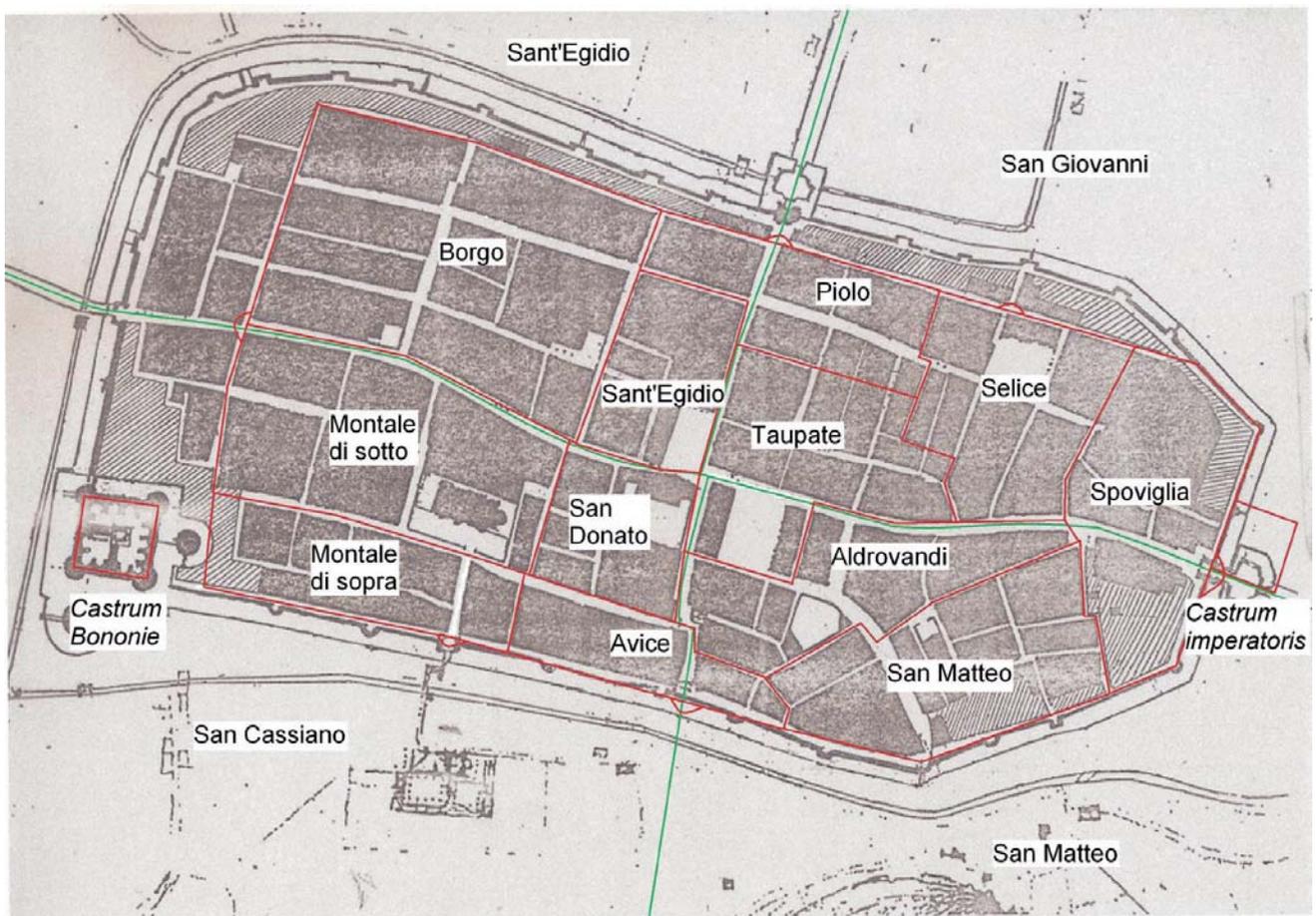
⁶² Sulle vicende, con attenzione rivolta però alle conseguenze demografiche, si veda Pini, *La popolazione di Imola* cit., alle pp. 17-47.

⁶³ T. Lazzari-M. Montanari, *Le circoscrizioni urbane a Imola fra XII e XIV secolo: crescita dell'impianto della città e progressiva razionalizzazione della sua amministrazione*, in *Studi storici imolesi* cit., pp. 113-154.

⁶⁴ Lazzari-Montanari, *Le circoscrizioni urbane* cit., pp. 124-131. Per una migliore comprensione del testo si veda la cartina della città.

⁶⁵ Sulla figura e sull'attività di Mainardino in specie riferita all'azione in città si veda Galassi, *Figure e vicende di una città* cit., il capitolo *Mainardino degli Aldighieri* cit., alle pp. 361-429. Più specifico in merito all'organizzazione ecclesiastica della città in seguito agli inurbamenti lo studio di M. Ronzani, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo: pievi e parrocchie a Imola e nella Romagna*, in *Medioevo imolese* cit., pp. 116-130.

⁶⁶ Si tratta di ben 20 documenti su un insieme di appena 64 che confluirono nella prima redazione del registro databile al 1239. Su questo si veda l'introduzione all'edizione *Libro Rosso. Il Registrum comunis Ymole del 1239 con addizioni al 1269*, a cura di T. Lazzari con presentazione di A. Padovani, Imola 2005.



Cartina della città

5.2 *Gli estimi*

Un'analisi anche superficiale delle liste del estimi del 1312 fa immediatamente rilevare quanta disomogeneità fra le diverse contrade ci sia nel numero delle poste registrate (tabella 2).

contrade	poste	% sul totale della città
Avice	83	3,49
Aldrovandi	49	2,06
Taupata e Villa Sparta	31	1,30
Borgo	371	15,60
Piolo	222	9,33
Montale di sotto	329	13,84
Selice	258	10,85
San Matteo	257	10,81
San Donato	95	3,99
Spoviglia	285	11,98
Montale di Sopra	218	9,17
Sant'Egidio	179	7,53
TOTALI	2377	

Tabella 2. Contrade e poste d'estimo

Da dati come questi si potrebbe anche desumere che almeno quattro contrade della città (Avice, Aldrovandi, Taupate e San Donato) fossero relativamente disabitate rispetto alle altre otto, ma stranamente questo sarebbe riferito alle aree di più antica urbanizzazione e insediamento⁶⁷. Appare più sensato formulare l'ipotesi che quelle fossero le contrade nelle quali si addensava il maggior numero di esenti. Le regole delle esenzioni non ci sono note, anche se, come abbiamo già detto, il fatto che le disposizioni per la compilazione di queste liste avessero scatenato scontri armati in città ci fa presumere che potessero essere considerate quanto meno poco eque da una parte della cittadinanza.

Anche dal punto di vista del valore patrimoniale, le liste attestano numerosissime poste da una lira, un minimo simbolico che comportava l'iscrizione nelle liste anche di chi non possedeva alcunché⁶⁸ ma che poteva essere in grado, grazie al suo reddito da lavoro, di partecipare alle collette seppure con una quota minima. Su 2377 poste complessive, 809, cioè il 34%, sono poste da una lira, il che lascia pensare che l'estimo non avesse tanto la finalità di censire patrimoni ma di distribuire su una nuova, larga fascia di popolazione fino ad

⁶⁷ Lazzari-Montanari, *Le circoscrizioni urbane a Imola fra XII e XIV secolo* cit.

⁶⁸ «Nihil habentes» sono definiti da Pini, *La popolazione di Imola* cit., p. 54.

allora probabilmente esente⁶⁹, il gravoso carico contributivo che comportava la sottomissione alla Chiesa romana. Si allarga anche di conseguenza l'ambito del diritto pieno di cittadinanza: sulla base degli estimi infatti, si determinava il diritto pieno di cittadinanza di un abitante della città ed è per questo che possono essere considerati «una lista generale di appartenenza che delimitava il corpo politico della città»⁷⁰. Nello stesso momento però in cui si allargava di fatto il diritto di cittadinanza, si restringevano i criteri di rappresentanza nei consigli cittadini, si fissavano quote d'estimo assai più alte di una lira per poter accedere alle cariche comunali e, soprattutto, si restringevano le possibilità di entrare a far parte degli unici organi decisionali che ormai contavano davvero, cioè il collegio degli Anziani e quello dei *sapientes*⁷¹.

5.3 La lista dei cavalli

La lista divide i cavalieri per quartieri e recepisce in tal modo, si è detto, una novità significativa nel consueto sistema dell'azzonamento urbano⁷². La scelta di reclutare la milizia per quartieri disegnati astrattamente sugli assi ortogonali della fondazione romana, escludendo le solidarietà tradizionali delle contrade, appare così organica alla politica di chi, agli inizi del Trecento, voleva superare in città le contrapposizioni fra le parti, spianando la strada al dominio signorile degli Alidosi. Non a caso allora si cercò di ripartire i *milites* nel modo più uniforme possibile fra i quartieri (si vedano le percentuali nel grafico 2): 20 a San Cassiano, 19 rispettivamente a Sant'Egidio e a San Matteo; spicca però – sia pure nella limitatezza quantitativa del dato – il quartiere di San Giovanni dove i *milites* sono 32.

Nella lista sono elencati 90 cavalli. Di ogni cavallo si enuncia il nome di chi l'ha assegnato al servizio del comune, una puntuale descrizione fisica, e una valutazione economica posta in calce a ogni singola descrizione al centro dello specchio di scrittura. Il particolare che rende anomalo questo «ruolo di cavalleria» rispetto ad altre attestazioni di tali tipi di liste è che la valutazione

⁶⁹ Non si sono conservati registri d'estimo anteriori a quello del 1312 per la città di Imola, anche se nella documentazione restano tracce della loro esistenza: la prima attestazione dell'esistenza di procedure di estimazione e dell'esistenza dei rispettivi registri risale al febbraio 1284, data di una copia autentica tratta dal *libro extimorum communis Ymole* (ASCI, Pergamene, III, n. 163).

⁷⁰ Vallerani, *Le città lombarde nell'età di Federico II* cit., p. 424.

⁷¹ Da una carta del 1288 (ASCI, Pergamene, IV, n. 22) sappiamo che già a quelle date i due consigli ristretti, tredici *sapientes* e dodici anziani, lavoravano affiancati al vertice delle istituzioni comunali; il consiglio del comune e del popolo ratificava nella prassi le loro decisioni. Tale struttura è attestata, con minime varianti procedurali, nei decenni successivi fino a essere formalizzata negli statuti del 1334 quando gli anziani diventano otto, di nomina diretta del signore, e durano in carica appena un mese. I sapienti diventano invece 24, ricevono una nomina vitalizia allo stesso modo del signore che è capitano del popolo a vita, e i loro nomi sono elencati negli statuti: si veda *Statuti di Imola* cit., libro I, r. LXXXIII, pp. 84-85.

⁷² Per la descrizione dello sviluppo complessivo del sistema di azzonamento della città di Imola si veda Lazzari-Montanari, *Le circoscrizioni urbane* cit.

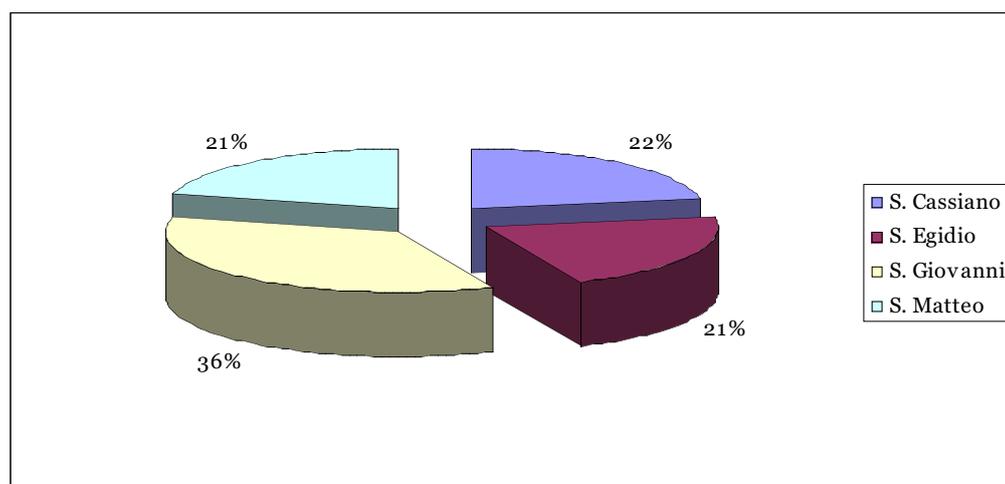


Grafico 3. Numero dei cavalli per quartiere

valore unitario	numero cavalli	valore complessivo
100	1	100
80	1	80
60	1	60
55	1	55
50	2	100
45	2	90
40	6	240
35	9	315
32	1	32
30	17	510
28	11	308
26	1	26
25	31	775
23	1	23
Totali	85	2714

Tabella 3. Le stime dei cavalli

viene segretata: due punti di ceralacca posti al margine della riga fermavano un ritaglio di pergamena che andava a coprire, in modo permanente, la stima. L'analisi anche quantitativa del contenuto del quaderno deve fare a meno, ancor oggi, di cinque cifre di stima (sulle 90 complessive) perché la ceralacca su quelle righe resiste.

Come si legge nella tabella 3, il *range* di valore delle stime è molto ampio nei suoi termini estremi: si va infatti da un valore minimo di 23 lire, a un massimo di 100. Quasi tre quarti dei cavalli sono però compresi in termini di valutazione molto più ristretti compresi fra 23 e 32 lire; se si aggiunge un 18%

valori stime	incidenza sul numero	incidenza sul valore
23-26	39%	30%
28-32	35%	31%
35-40	18%	21%
altri	8%	18%

Tabella 4. Incidenze dei valori di stima sul numero dei cavalli e sul loro valore

relativo a cavalli dalla stima medio-alta, i cavalli più costosi rappresentano appena un 8% del totale, come si vede nella tabella 4. La cavalleria appare quindi disporre principalmente di animali di qualità medio-bassa. Sulla scorta degli studi di Maire Vigueur sugli elenchi dei cavalli⁷³, a questa altezza cronologica occorrerebbe attribuire ai comuni la volontà di censire i cavalieri piuttosto che di stimare gli animali: assai significativo l'esempio di Firenze che nella seconda metà del Duecento attribuiva un valore unico di 45 lire per l'*emendatio equorum* o *restaur*, cioè il rimborso del valore dei cavalli in caso di morte dell'animale, rifiutando contestualmente cavalli dal valore sensibilmente inferiore. Nel nostro caso le stime appaiono invece, forse aidate da un contesto sociale molto più ristretto, decisamente attente anche a variazioni minime del valore degli animali: alcuni scarti come fra 25 e 26 lire, o fra 30 e 32 in entrambi casi per un solo animale, lasciano ritenere che il lavoro dei maniscalchi fosse accurato.

Mettendo a confronto il dato della qualità medio-bassa dei cavalli a disposizione dell'esercito con l'onere economico che il comune si assumeva nel caso di un sempre possibile *restaur*, possiamo osservare invece, sulla scorta della tabella 2, che i pochi cavalli di qualità medio-alta incidevano per quasi il 40% sull'onere finanziario complessivo che la comunità si assumeva. Abbiamo di fronte insomma una città che si accontenta di poter disporre di una cavalleria non troppo qualificata ma che dispone gran parte delle proprie risorse a un possibile rimborso di pochi, costosissimi animali. Già a questa prima fase dell'analisi, la segretazione dei dati di stima che abbiamo segnalato come particolarità precipua della lista comincia a non apparire più tanto inspiegabile.

Liste come queste nascevano da un'esigenza precisa di ordine non solamente amministrativo che tutti i comuni cittadini avevano, ossia di provvedere a risarcire i combattenti a cavallo delle perdite subite in occasione del servizio militare prestato al comune, una pratica che aveva una tradizione antica, già attestata nell'ambito dei rapporti feudovassallatici⁷⁴. Una pratica però che nell'ambito delle società urbane aveva incontrato difficoltà per le frequenti truffe che i *milites* tendevano a mettere in atto, pretendendo rimborsi troppo onerosi o inventando completamente la perdita, mettendo in crisi così talvolta in modo anche rilevante i bilanci comunali. Da ciò l'attenzione che progres-

⁷³ J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. or. Paris 2003), dedica un intero capitolo, il IV, a *L'emendatio o restaur: regole e pratiche*, pp. 175-205.

⁷⁴ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 175.

sivamente si pose a registrare con estrema accuratezza i cavalli impiegati nel servizio nell'esercito comunale, descrivendone le caratteristiche fisiche con precisione quasi maniacale e stimandone il valore economico con l'aiuto di maniscalchi esperti, *extimatores* ufficiali del comune. John Grundman⁷⁵ ha insistito molto sulla centralità del problema del rimborso dei cavalli e delle loro stime sulla base della ricca documentazione dell'archivio del comune di Perugia; sulla questione è intervenuto poi Maire Vigueur che ritiene però che tale problema perda progressivamente importanza nel corso del tempo e che nella stessa Perugia, dopo essere stata una delle principali cause di conflitto fra i *milites* e il comune durante la prima metà del Duecento, già alla fine degli anni Settanta sparisca dalla normativa statutaria della città. Nello stesso contesto, Maire Vigueur ha notato una caratteristica importante della documentazione relativa all'*emendatio* durante il corso del Duecento: mentre nei primi decenni del Duecento e, ancora prima, nel corso del secolo XII, il problema appare particolarmente sentito dal comune tanto da essere oggetto di numerose disposizioni statutarie, nella seconda metà del secolo scompare quasi completamente dalla normativa – fatta eccezione per gli statuti “di popolo” bolognesi del 1288 e di Verona – ma diventano più frequenti le altre attestazioni documentarie della pratica, prima invece assenti. Poche le liste, numerose le controversie: nessuna di queste fonti pare condividere con il caso imolese la caratteristica della segretezza delle cifre d'estimo. Liste di cavalli o di cavalieri sono attestate altrove nella documentazione comunale ma non sembrano reiterare questa caratteristica della segretezza delle cifre di stima. Un'unica traccia, assai labile in verità, si riscontra in una lettera scritta su ordine del giudice del podestà di Cremona Francesco Guarino de Covo che chiede agli esattori delle condanne comminate in occasione di una battaglia contro i Milanesi, di non pretendere il pagamento da alcuni uomini perché, effettuato un controllo, i loro nomi erano stati trovati «in libris sigillatis comunis Cremone, in quibus sunt scripti illi de civitate et episcopatu Cremone qui fuerunt in dicto exercitu»⁷⁶. L'ipotesi più probabile è senza dubbio che l'espressione significhi soltanto libri cui è stato apposto un sigillo, o autenticati tramite sigillo, ma una traccia di dubbio che potesse riferirsi a una pratica di segretezza mediante sigilli di ceralacca simile a quella del nostro caso può rimanere.

5.3.1 Segretezza e pubblicità

Certo è che la pratica della segretezza non poteva nascere dall'imitazione delle disposizioni bolognesi in materia, anzi: gli statuti bolognesi di

⁷⁵ J. P. Grundman, *The “Popolo” at Perugia (1139 -1309)*, Perugia 1992 (Fonti per la storia dell'Umbria, 20).

⁷⁶ Rileva la presenza di questi «libris sigillatis» Vallerani, *Le città lombarde* cit., pp. 425-426, nota 3. Per il rimando documentario si veda *Codex diplomaticus Cremonae, 715-1334*, a cura di L. Astegiano, Torino 1895, t. I, p. 275, n. 550.

metà Duecento insistono con grande attenzione sulla pubblicità delle stime: «[extimatores] incontinenti, equo extimato, publice coram circumstantibus et presentibus debeant publice dicere equus tantum est exitimatus»⁷⁷. Una pubblicità che doveva essere sentita come garanzia imprescindibile per la correttezza della procedura e come strumento implicito di tutela rispetto a tutt'altro che improbabili conflitti che potevano aprirsi sulle cifre dell'*emendatio*. La norma trova riscontro nella prassi documentaria bolognese dato che nella serie Ufficio dei riformatori degli estimi del comune, si sono conservati due quaderni della *extimatio equorum* del 1249, relativi ai quartieri di porta Ravennate e di porta S. Procolo, dove le stime non solo non sono coperte ma impaginate nella composizione grafica della pagina in modo tale da ottenere il maggiore rilievo possibile⁷⁸. Anche nelle liste del comune di Perugia studiate da Jean-Claude Maire Vigueur⁷⁹ tale caratteristica appare assente.

L'insieme di questi elementi induce a una riflessione inevitabilmente di carattere generale sul tema della segretezza piuttosto che della pubblicità di quelli che oggi si chiamerebbero “dati sensibili”. Gli statuti del comune di Bologna, espressione ideologica forte del governo popolare della città della metà del Duecento, considerano la pubblicità delle stime, così come in genere quella di tutti gli atti, una garanzia di correttezza delle pratiche amministrative: un atteggiamento proprio di un governo forte e autorevole – o, almeno, che come tale intende rappresentarsi – che spende la propria autorità anche quale garanzia delle contrattazioni fra privati: a Bologna per la prima volta una ventina di anni prima si era creato uno straordinario istituto di garanzia, l'ufficio dei Memoriali, che mediante registrazione obbligata nei registri comunali, garantiva la validità e genuinità dei contratti di ogni genere che avessero valore superiore alle 12 lire stretti da contraenti privati⁸⁰. L'istituto era stato approvato ed era entrato in vigore quando Bologna governava direttamente su Imola che non poteva avvalersi di statuti propri e che quindi dovette re-

⁷⁷ All'*extimatio equorum* sono dedicate le due rubriche iniziali del settimo libro degli statuti di Bologna del 1250, la prima *De equis extimandis* che impone ai *milites* la procedura di stima e la seconda, da cui è tratto il brano sopra riportato, che ne detta le modalità: si veda L. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, Bologna 1869, II, p. 19.

⁷⁸ I quaderni sono conservati in Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, *Ufficio dei riformatori degli estimi del comune*, s. III, b. 57, fasc. 3, pezzi C e D. Mancano i quaderni relativi agli altri due quartieri della città; trascrizione completa dei due pezzi si trova in M. Fiorini, *L'extimatio equorum del comune di Bologna nel 1249: i quartieri di Porta Procola e di Porta Ravegnana*, tesi di laurea, relatore T. Lazzari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, a. a. 2002-2003.

⁷⁹ J.-Cl. Maire Vigueur, *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale (Perugia 6-9 novembre 1984), Perugia 1988, pp. 41-56.

⁸⁰ L'ufficio dei memoriali e la relativa serie archivistica sono stati oggetto di studi ormai molto datati: V. Franchini, *L'istituto dei “memoriali” in Bologna nel secolo XIII*, in «L'Archiginnasio», 9 (1914), pp. 95-106 e W. Cesarini-Sforza, *Sull'ufficio bolognese dei “memoriali” (secc. XIII-XV)*, in «L'Archiginnasio», 9 (1914), pp. 379-392. La serie è celebre perché conserva numerose tracce di componimenti danteschi e altre rime coeve e come tale è stata in prevalenza studiata. Esiste a tutt'oggi solo un inventario parziale a stampa: *L'archivio dell'ufficio dei memoriali. Inventario*, a cura di L. Continelli, vol. I, *Memoriali, 1265-1436*, t. I, *1265-1333*, Bologna 1988.

cepire la prassi: ebbene, lo statuto emesso da Lippo degli Alidosi nel 1334, al momento del definitivo affermarsi di un potere di stampo signorile della città, cassa la norma relativa ai memoriali e, per giunta, con valore retroattivo: sparisce l'ufficio e si stabilisce che la validità di un contratto, anche risalente, non dipende in alcun modo dalla sua registrazione nei registri comunali⁸¹. Probabile che già nei decenni precedenti i registri dei memoriali imolesi non funzionassero al meglio: comunque il governo signorile non si prese in carico la tutela della contrattazione fra privati. Il concetto di "pubblico" cambia profondamente di significato ideologico: si propone di tutelare una sostanziale oligarchia autoritaria, non le relazioni di ogni natura dei cittadini fra loro e con il governo. La stessa conservazione delle carte d'archivio è regolata da un'ossessiva attenzione alla custodia sia nell'archivio corrente sia in quello di deposito: numerose chiavi per ogni scrigno⁸², possedute ciascuna da un ufficiale diverso, a garanzia di un'equanimità negata nei fatti dalla nomina di tutti quegli ufficiali da parte di un'unica persona, il signore, e dalla impossibile pubblicità di quegli atti così accuratamente tenuti sotto chiave e quindi inaccessibili ai *cives* estranei alla gestione del regime.

Fra questi due poli nella concezione della pubblicità degli atti, si pone la pratica documentaria attestata nella nostra lista. La forma è pubblica: non avrebbe senso coprire le stime se la lista non potesse godere di un accesso ampio; il valore però è tenuto segreto, evidentemente a tutela di chi quelle stime aveva effettuato con una cura che, sia le puntuali descrizioni delle bestie, sia le variazioni anche minime attribuite al loro controvalore monetario testimoniano. Le magistrature comunali paiono in questa fase riferirsi ancora al concetto di pubblico, così come lo esprimevano gli statuti di popolo; ma, conscie della debolezza, palese nella realtà quotidiana, delle istituzioni che si proponevano di essere garanti di quella pubblicità, si rifugiano nella prassi in una tutela più immediata, quella della riservatezza, che poteva garantire chi ancora lavorava nell'ottica di un interesse almeno programmaticamente collettivo da indesiderabili ritorsioni che avrebbe dovuto sopportare in prima persona.

6. *Scrittura, conservazione, politica: considerazioni conclusive*

L'elenco dei nomi dei *milites* insieme con il valore dei loro cavalli costituisce una fonte importante per ricostruire la condizione sociale e politica della

⁸¹ *Statuti di Imola* cit., libro I, r. LXXVI, p. 79: «Quod omnia instrumenta, omnibusque actus et acta non registrata in memoriali, valeant et teneant».

⁸² In merito all'archivio corrente si veda per esempio *Statuti di Imola* cit., libro I, r. LIIII, p. 57: «Libri autem condemnationum, collectarum et malpagorum reponantur in scrineo massarii posito in palatio comunis, quod scrineum tribus diversis clavibus conclavetur; quarum unam habeat dictum massarius, aliam dictus notarius, aliam socius potestatis»; sull'archivio di deposito presso i frati Minori libro I, r. XXXVI: «Ad archivios comunis Imole positos in sacristia fratrum Minorum debeant esse novem claves, quorum dominus capitaneus debeat tenere tres; alias tres tenere debeant anciani; alias tres teneat sacristanus dictorum fratrum».

società imolese negli anni degli scontri fra le parti compresi fra il 1250 e il 1334: meno di settant'anni, appena due generazioni, intercorrono fra l'elenco di coloro che parteciparono al primo “popolo” imolese e la lista dei *milites*. Questa permette di integrare e verificare i risultati ottenuti grazie all'analisi delle liste in base alle quali, negli anni Cinquanta del Duecento, si creò il “popolo” di Imola e poi, negli anni Settanta, si cristallizzò una diversa classe di governo così come viene descritta nelle matricole delle arti.

Dal confronto dei dati offerti da queste carte e, lo ripetiamo, non da serie superstiti di magistrature comunali, si riesce comunque a ricostruire la logica politica che segnò la creazione del governo e del partito di popolo a Imola, sotto l'egida bolognese, e poi il suo fallimento, attestato dalla matricola del 1272, un fallimento che contribuì a cristallizzare in breve tempo una classe di governo in cui solo pochi popolari furono inclusi e che di lì a poco si dividerà in parti, ma che nella sua realtà sociale non cambierà più. Gli estimi del 1312 infatti, offrono l'immagine di una società cittadina distribuita nelle contrade della città sulla base di chiari azzonamenti basati sulla condizione economica degli abitanti: le contrade più rappresentate nelle liste dei popolari reclutati dai bolognesi nel 1254 sono quelle in cui appare più bassa la media dell'estimo e quelle escluse dalla classe di governo ridefinitasi agli inizi degli anni Settanta sulla base di nuove forme istituzionali ma sulle stesse basi economico sociali antecedenti all'operazione bolognese. Il popolo come terzo e diverso schieramento politico, estraneo alle parti⁸³, a Imola aveva conosciuto una vita breve e un'origine artificiale⁸⁴. L'assenza di tale componente politica rovesciava sulle *partes* dei *milites* anche il compito di rappresentare istanze che poco o nulla avevano in teoria a che fare con la classe sociale che esprimeva i cavalieri. Per questo, io credo, il gruppo dei *milites* imolesi esprime caratteri assai difforni dal punto di vista dello *status* economico e sociale, perché deve esprimere già in date precoci l'articolata identità sociale dell'intera classe dirigente della politica comunale⁸⁵.

La possibilità di ricostruire queste vicende non è dovuta a un fortunato caso di conservazione abbiamo detto: una precisa volontà politica aveva prodotto quelle liste e un'altrettanto precisa volontà le ha conservate. Dai conflitti che quelle liste testimoniano originarono trattative che furono determinanti per la formazione di quel gruppo dirigente urbano che parteciperà al governo signorile prima e a quello pontificio poi, senza soluzioni di continuità. Nella serie “beni e diritti” della comunità la presenza di quelle carte rimaneva allora ad attestare le forme che aveva assunto lo scontro e le soluzioni ideate per risolverlo: come per tutte le controversie patrimoniali e giurisdizionali in cui il comune era stato parte in causa, anche in questo caso la conservazione della documentazione costituiva una garanzia materiale della legittimità dei diritti

⁸³ Milani, *L'esclusione dal comune* cit., pp. 141 sgg.

⁸⁴ Lazzari, *Esportare la democrazia* cit.

⁸⁵ Lazzari, “*Milites*” a Imola: *il registro dei cavalli (1319)* cit.

del governo cittadino. E pertanto le vicende di scarto che dal Cinquecento in poi coinvolsero le serie delle magistrature urbane lasciarono intatte queste carte perché diversa da tempo era ormai la loro collocazione archivistica.

Tiziana Lazzari
Università di Bologna
tiziana.lazzari@unibo.it

Appendice

Il registro dei cavalli

(Bim, ASCI, *Pergamene*, VII, n. 46).

c. 2r

In Christi nomine. Amen. Quaternus continens in se nomina, cognomina militum comunis Ymole nove cavallate cum equis et intersignis ipsorum equorum, que cavallata facta fuit sub millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda, qui millites servire debent comuni Ymole hinc ad unum annum incipiendo in kalendis septembris proximi et millesimo superdicto e finiendo ultimo die mensis augusti millesimo trecentesimo silicet tercia indictione.

De quarterio Sancti Cassiani

Dominus Andrea domini Iacobi Horaboni asignavit unum equum bayum clarum cum una stella in fronte balzanum pede sinistro posteriori et marchatum in cossa destra.

Extimatum libras triginta Bononinorum

Dominus Pelegrinus de Carvassallis asignavit unum equum scurum cum una stela longa in fronte balzanum pede sinistro posteriori.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum

Dominus Pondus de Carvassallis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte balzanum ambobus pedibus posterioribus et marchatum in cossa destra et coctum omnibus pedibus.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum

c. 2v

Dominus Iohanes Pilicatii asignavit unum equum totum brunum.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum

Dominus Arardollus de Carvassallis asignavit unum equum brunum cum una stella longa in fronte et balzanum in mussello et balzanum pede destro anteriori et ambobus posterioribus.

Extimatum libras vigintisex Bononinorum

Dominus Andriucius de Axenelis asignavit unum equum bayum scurum cum una stella in fronte.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum

Dominus Denadan de Mauriis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte.

Extimatum libras triginta Bononinorum

Dominus Binus fratris Montenarii asignavit unum equum balium scurum balzanum pede destro posteriori.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum

Dominus Zonta de Bonazontis asignavit unum equum bayum scurum balzanum ambobus pedibus anterioribus et sinistro posteriori.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum

c. 3^r

Dominus Matheus de Bonazontis asignavit unum equum bayum scurum balzanum in fronte et musso et balzanum pede destro anteriori et coctus ambobus pedibus posterioribus.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum

Dominus Paulucius Bruni asignavit unum equum bayum scurum cum una stella in fronte balzanum pede sinistro anteriori et¹ destro posteriori.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum

Dominus Drea Simonis Beldandi asignavit unum equum bayum scurum cum una stella in fronte.

Extimatum libras triginta Bononinorum

Dominus Iohannes filius Pirolli Alde asignavit unum equum bayum scurum balzanum in mussello et balzanum pede destro posteriori cum cauda gaza.

Extimatum libras [...] ² Bononinorum

Dominus Vubaldinus ferator asignavit unum equum brunum balzanum in fronte et musso.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum

¹ Segue sinistro cancellato con un tratto di penna

² La cifra di stima è ancora coperta

Die secundo septembris

Dominus Iulianus Damiani assignavit unum equum bayum clarum cum una stella in fronte et musso balzanum omnibus pedibus.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum

c. 3v

die decimo septembris

Dominus Littus de Alidoiis assignavit unum equum brunum cum una stela in fronte, balzanum in mussello et balzanum pede sinistro posteriori.

Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Bertus famulus predicti domini Litti assignavit unum equum brunum cum una stella in fronte et balzanum in musso et coctum de sorunglis.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Cichus de Pidiano assignavit unum equum totum liardum.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum³.

Dominus Iohannes ser Rayneri de Pidiano assignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, balzanum pede destro posteriori.

Extimatum triginta libras Bononinorum.

Dominus Iacobus domini Litti de Alidoxiis assignavit unum equum bayum clarum cum aliquibus pillis albis in fronte et mussello, balzanum pede sinistro posteriori.

Extimatum libras vigintiquinque.

c. 4r

De quarterio Sancti Egidii

Dominus Cichus Fantonis assignavit unum equum brunum, balzanum pede sinistro posteriori.

[Extimatum libras]⁴.

Dominus Tura ser Palmerii assignavit unum equum bayum clarum cum una stela in fronte et balzanum in musso et balzanum ambobus pedibus posterioribus.

Extimatum [libras]⁵.

³ A lato nota: «Mortuus est ecus dicti Cichi die ultimo februari».

⁴ Stima coperta.

⁵ Stima coperta.

Dominus Zardus Francexini asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte.
[Extimatum libras]⁶.

Dominus Massa de Alidoxiis asignavit unum equum bayum scurum cum aliquibus pillis albis in fronte et musso.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Lippus de Alidoxiis asignavit unum equum totum brunum.
Extimatum centum libras Bononinorum.

c. 4v

Dominus Baronus de Petreçanis asignavit unum equum brunum balzanum ambobus pedibus posterioribus cum aliquibus pillis albis in fronte, lovatum in cossa destra.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Maxius Damiani asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte et marchatum in cossa destra.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Cinollus de Bayollis asignavit unum equum bayum clarum balzanum in fronte et musso.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Toniolus de Mauris asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Donatus Pirolli asignavit unum equum bayum scurum cum aliquibus pillis albis in fronte.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

c. 5r

Dominus Iohannes de Horabonis asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte, balzanum pede sinistro anteriori et ambobus posterioribus.
Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

Segnorellus familius predicti domini Iohannis asignavit unum equum liar-

⁶ Stima coperta.

dum cum una stella in fronte et balzanum ominibus pedibus.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Die quinto septembris

Dominus Petrus Raminghus asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte et balzanum ambobus pedibus posterioribus aliquantum et solum cum uno oculo.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Die septimo septembris

Dominus Vanus Arigolioxii asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte, balzanum pede sinistro posteriori.

Extimatum⁷.

Dominus Tachellus de Bevenutis asignavit unum equum bayum scurum cum una stela longa in fronte et musso.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

c. 5v

Dominus Verdollus de Ratrudis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte et ambobus posterioribus.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Die decimo septembris

Dominus Aço de Alidoxiis asignavit unum equum bayum liardum cum una stella longa in fronte, balzanum pede sinistro anteriori et ambobus posterioribus.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Dinus Gheraldi asignavit unum equum bayum scurum, balzanum pedibus posterioribus.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

Dominus Mellus Gherardi asignavit unum equum bayum scurum marchatum in cossa dextra et lupatum in cossa sinistra.

Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

c. 6r

De quarterio Sancti Iohannis

⁷ Stima coperta.

Dominus Petrus de Bolgarellis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte.

Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Dominus Tondus Cessarii asignavit unum equum bayum scurum cum aliquibus pillis albis in fronte.

Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Dominus Traversarinus de Mauris asignavit unum equum brunum balzanum in fronte et ambobus oculis gazollis balzanum anbobus pedibus posterioribus et marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Bossollus de Bolgarellis asignavit unum equum totum brunum.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Bolgarellus de Bolgarellis asignavit unum equum bayum scurum cum una stella longa in fronte, balzanum pede destro posteriori.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

c. 6v

Dominus Germia nepos Xini de Ymeldulla asignavit unum equum totum brunum.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

Dominus Lippus de Bolgarellis asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte.

Extimatum libras trigintaduabus Bononinorum.

Dominus Bisius Manzolli asignavit unum equum totum marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Albergiptus de Nordiglis asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte et musso.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

⁸Dominus Christianus de Guarneriis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, balzanum in musso, pede destro anteriori et sinistro posteriori.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

⁸ La riga precedente è cancellata da un lungo tratto di penna: «Dominus Iohannes ser Raynucci scribitur in quaterno Sancti Casiani».

c. 7r

Dominus Cichinus Ugolinelli asignavit unum equum bayum scurum cum aliquibus pillis albis in fronte, et una rossa alba super cossa dextra.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Maurixinus fratris Alberti asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte, balzanum pede destro anteriori et sinistro posteriori, marchatum in cossa dextra.
Extimatum libras vigintitribus Bononinorum.

Dominus Iacomucius de Guercinorio asignavit unum equum brunum, balzanum ambobus pedibus posterioribus.
Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Dominus Corsolinus fratris Iuliani asignavit unum equum brunum cum una stela in fronte, balzanum pede destro posteriori.
Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Dominus Nicoletus Rondi asignavit unum equum ferandum, balzanum in musso.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

c. 7v

Dominus Melinus de Nadalinis asignavit unum equum brunum balzanum ambobus pedibus posterioribus.
Extimatum libras quadragintaquinque Bononinorum.

Dominus Iacobus de Nadalinis asignavit unum equum bayum scurum, balzanum pede sinistro anteriori et destro posteriori.
Extimatum libras quadraginta Bononinorum.

Dominus Zilius Rubantis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte et aliquibus pillis albis in musso et balzanum pede destro posteriori.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Mengolinus de Mazonibus asignavit unum equum ferandum roatum.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Mellus de Paxotollis asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte et liardum pede anteriori sinistro et balzanum de pede destro posteriori.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

c. 8r

Dominus Francesschus fratres Bonaventure asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte, balzanum pede destro anteriori.
Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

Dominus Xinus de Ymeldulla asignavit unum equum liardum saxmatum cum una stela in fronte, balzanum omnibus pedibus.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Palmerinus Roffini asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, cum aliquibus pillis albis in mussello et coctus omnibus gambis.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Francesschus Ymolensis Manzolli asignavit unum equum brunum, balzanum ambobus pedibus posterioribus.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Tuschulus Rubantis asignavit unum equum totum brunum.
Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

c. 8v

De quarto septembris

Dominus Zettus de Nordiglis asignavit unum equum totum brunum.
Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

Dominus Tollus quondam Ymolensis Manzoli asignavit unum equum bayum scurum cum uno marchio in cossa destra.
Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

Die quinto septembris

Dominus Cichinus de Bolgarellis asignavit unum equum totum brunum.
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Die sexto septembris

Dominus Francesschus Porcelli asignavit unum equum bayum scurum, marchatum in cossa destra.
Extimatum libras triginta Bononinorum.

Die undecimo septembris

Dominus Donatus Boxii asignavit unum equum bayum scurum, marchatum in cossa dextra.
Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

c. 9^r

Dominus Pelegrinus magistri Artemixii asignavit unum equum totum brunum.

Extimatum libras triginta Bononinorum.

Dominus Guido de Bolgarellis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, coctum de supraunglis posterioribus.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Reninus Mançolli asignavit unum saxmatum cum una stella in fronte, balzanum pede dextro posteriori et marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

c. 9^v (bianca)

c. 10^r

De quarterio Sancti Mathey

Dominus Zanolus de Nordiglis asignavit unum equum brunum, balzanum in fronte et omnibus pedibus, marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras octuaginta Bononinorum.

Lappus famulus dicti domini Zanioli asignavit unum equum totum brunum cum pluribus signis marchatum.

Extimatum libras quinquaginta Bononinorum.

Dominus Bertus de Nordoglis asignavit unum equum balium scurum.

Extimatum libras quinquaginta Bononinorum.

Galisterna famulus predicti domini Berti asignavit unum equum balium clarum cum una stela longa in fronte et balzanum in musso.

Extimatum libras quinquagintaquinque Bononinorum.

c. 10^v

Dominus Matheus Tolomey asignavit unum equum brunum, balzanum pede destro posteriori, cum una stella in fronte.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Cinnolus de Nordiglis asignavit unum equum liardum, marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

Dominus Donatus magistri Leonardi asignavit unum equum totum brunum.

Extimatum libras trigintaquinque Bononinorum.

Dominus Rincius de Gambatis asignavit unum equum bayum scurum, balzanum et cum una stella in fronte et musso, balzanum pede sinistro anteriori et ambobus posterioribus.

Extimatum libras quadragintaquinque Bononinorum.

Dominus Pirondus de Tauris asignavit unum equum totum liardum.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

c. 11r

Dominus Guasconcinus Guasconi asignavit unum equum balium scurum.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Alexander magistri Leonardi asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, balzanum pede sinistro posteriori.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Bandinus Sancti Savarixii asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Matheus domini Ramberti de Castelanis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte et balzanum in musso et balzanum pede destro anteriori et ambobus posterioribus.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

Dominus Rambertus de Castelanis asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte.

Extimatum libras sexaginta Bononinorum.

c. 11v

die quarto septembris

Dominus Zonus Galixii asignavit unum equum bayum scurum.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

die quinto septembris

Dominus Toniolus Ghineli asignavit unum equum brunum cum aliquibus pillis albis in fronte et coctum de sorunglis retro.

Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

die decimo septembris

Dominus Betinus de Nordiglis asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, balzanum pede destro anteriori et ambobus posterioribus et totum coctum.

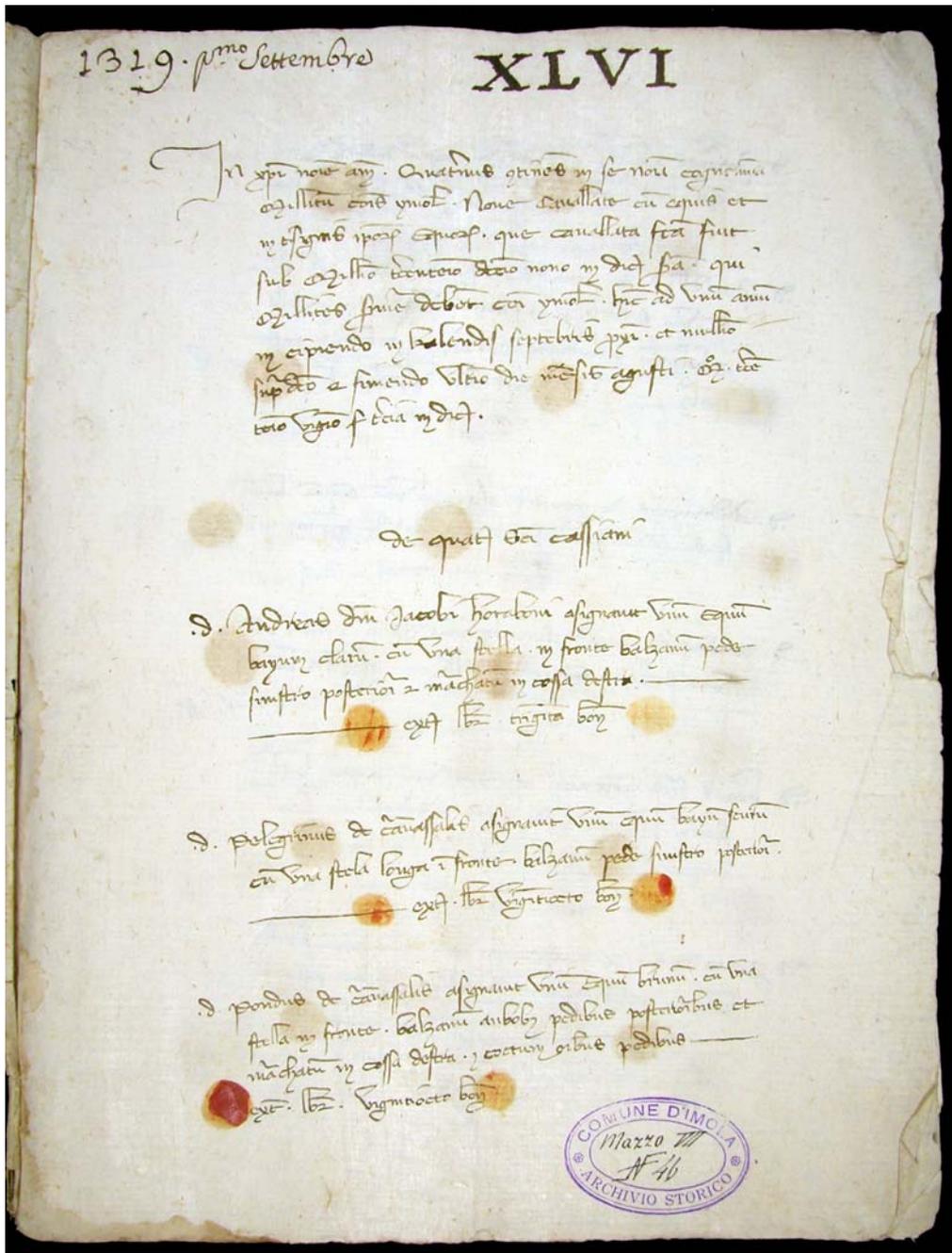
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.

Dominus Tebaldinus fratris Laurentii de Picis asignavit unum equum brunum balzanum pedibus posterioribus et marchatum in cossa dextra.

Extimatum libras vigintiocto Bononinorum.

Dominus Maxius Paulucii Alde asignavit unum equum brunum cum una stella in fronte, balzanum in mussello et balzanum pede sinistro posteriori.

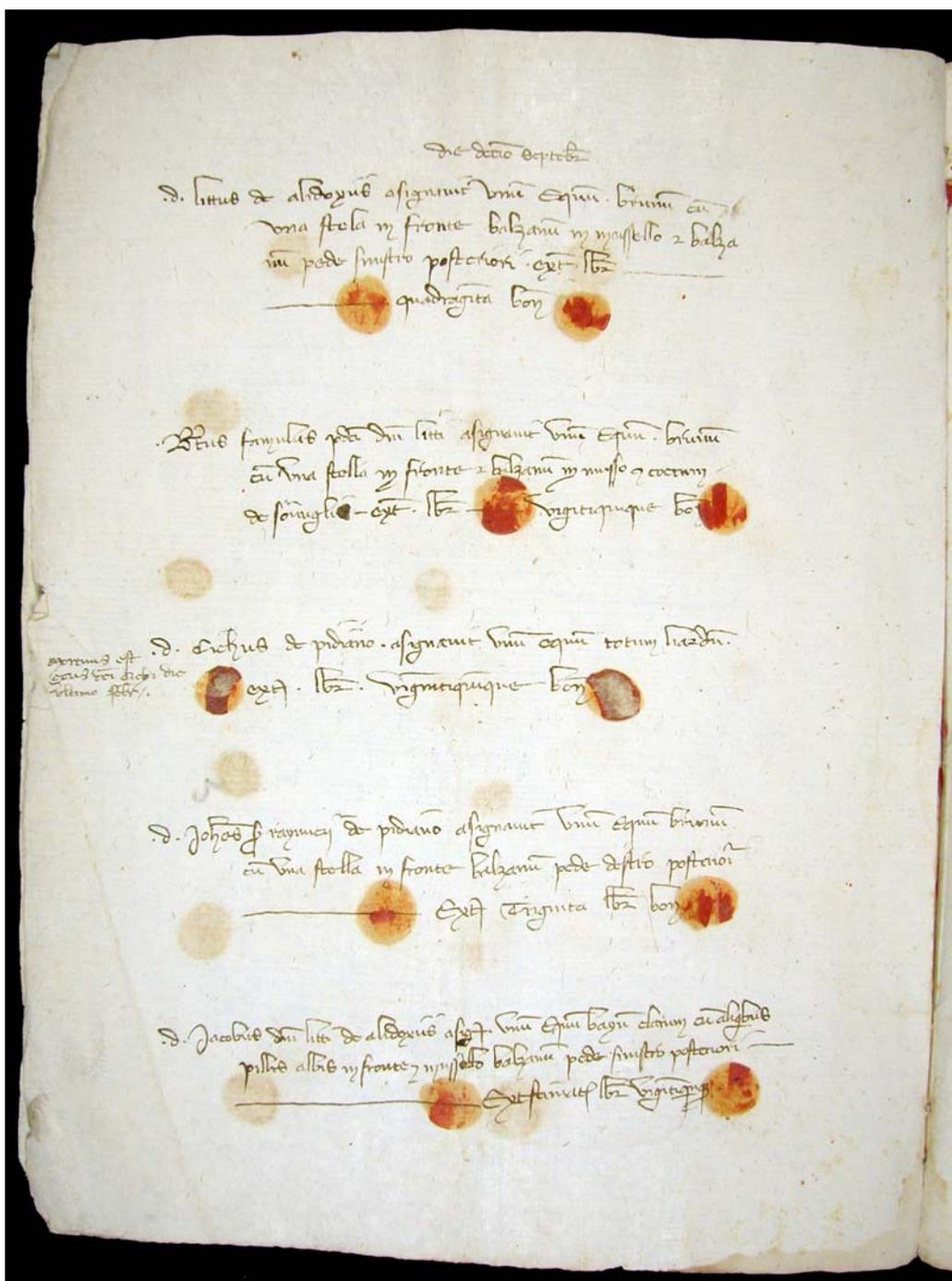
Extimatum libras vigintiquinque Bononinorum.



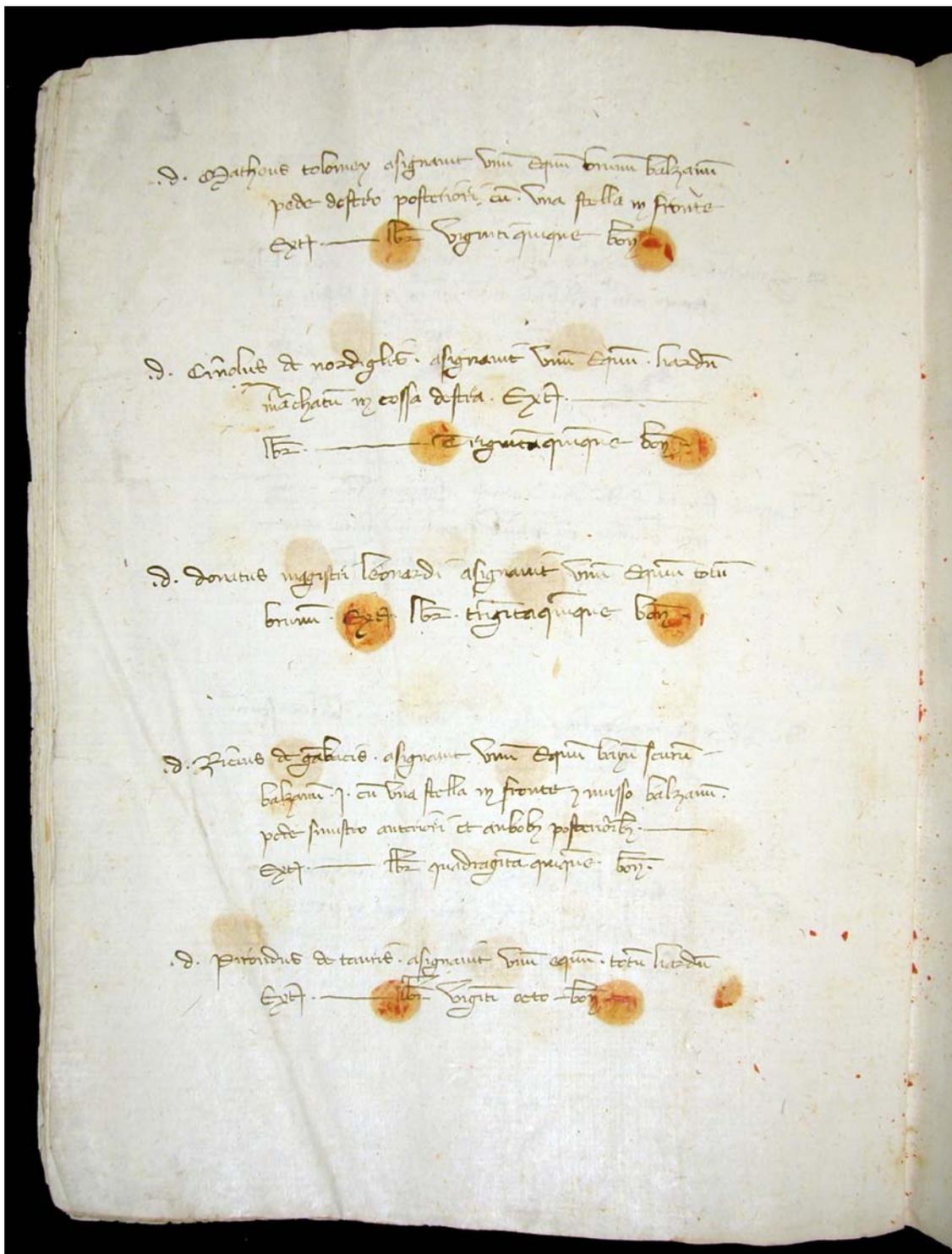
1. ASCI, *Pergamene*, VII, n. 46, c. 2r. La seconda pagina del quaderno cartaceo mostra all'inizio l'intestazione – la c. 1r-v è bianca – e prosegue direttamente con l'elenco dei *milites*, introdotto dall'indicazione del primo quartiere della lista, quello di San Cassiano. Lo specchio di scrittura rispetta margini ampi, la grafia, una corsiva notarile, appare piuttosto curata: la descrizione di ogni cavallo inizia sempre con il nome del cavaliere che l'aveva assegnato al servizio del comune, prosegue senza a capo elencando i dettagli anatomici caratteristici di ogni bestia e termina, talvolta andando a capo, talaltra no, ma sempre distanziando con un tratto orizzontale di penna, con la stima dell'animale, espressa in lire di Bolognini. Nell'immagine si possono osservare con chiarezza ai margini delle stime, le tracce rosse dei due punti di ceralacca che fermavano le striscioline di carta che segretavano la cifra indicata.



2. ASCI, Pergamene, VII, n. 46, c. 5r. Nella carta si osserva uno dei pochi casi in cui una striscia di carta che copre la stima del cavallo è rimasta incollata. Si può notare come la cifra così coperta risulti illeggibile. Il quaderno fu sicuramente riposto in archivio con le cifre di stima segretate perché ancor oggi, nella busta che lo contiene, si trovano numerose striscioline di carta staccatesi naturalmente dal quaderno.



3. ASCI, *Pergamene*, VII, n. 46, c. 3v. A margine della terza descrizione di questa carta si trova la sola indicazione che testimonia l'uso amministrativo del pezzo: l'indicazione cioè che il cavallo era morto l'ultimo giorno di febbraio e, quindi, aveva dovuto essere risarcito. I punti di ceralacca a lato della stima di questo cavallo sono diversi dagli altri, sbriciolatisi nel tempo: questi invece risultano ancora perfettamente attaccati al foglio e, nella parte superiore, mostrano traccia della carta che vi era incollata sopra, segno che si era provveduto a togliere il pezzetto di carta che celava la stima quando la ceralacca era ancora elastica e resistente. Da queste tracce materiali si riesce a dedurre che le stime dei cavalli restavano segrete a tutti e che soltanto in caso di morte del cavallo e della conseguente necessità di provvedere al rimborso, potevano essere rese pubbliche.



4. ASCI, Pergamene, VII, n. 46, c. 10v. In questa carta si trova l'unica stima lasciata scoperta dell'elenco. Dall'analisi non risultano elementi particolari che riescano ad attribuire tale peculiarità a null'altro motivo se non a un errore materiale di chi realizzò il lavoro.